

Lina Unali

Il racconto digitale

Anche se il volume è scandito in racconti, questi nella mente dell'autore (me stessa) fanno parte di una narrazione unica, un racconto, si potrebbe dire, della psiche e della sua sempre rinnovata relazione con il mondo.

Lo scopo è anche quello di dissipare il brutto facendo emergere quello che è bello, che è chiaro, che è desiderabile.

Introduzione

Essi hanno tratto immediata ispirazione dalla menzione della parola e-mail incontrata in un recente racconto di autore di lingua inglese nato a Hong Kong. Ma l'idea di una valutazione del nuovo ambiente in cui ci troviamo a vivere, a scrivere e a comunicare mi è sorta dalla frequentazione di Daniele Silvi, docente di *Informatica umanistica* nella nostra Facoltà, che è lungi dal considerare gli aggeggi informatici alla stregua degli altri numerosi macchinari di cui ci circondiamo.

I racconti si presentano nell'insieme all'interno di una scrittura autobiografica, collegata in tutte le sue parti all'esperienza che l'autrice ha avuto del computer dal 1986 ad oggi, da quando cioè ne ha ordinato uno, assemblato appositamente per lei, in un negozio di Taipei, la capitale di Taiwan.

A quel tempo, come si ricava dalla lettura di qualche racconto, non sapevo neanche, pur intuendone le potenzialità, cosa stessi acquistando.

I vari episodi sono separati l'uno dall'altro, ma allo stesso tempo sono collegati dalla passione che unisce l'autrice a questo meraviglioso strumento di lavoro, da lei usato per un periodo così lungo e in luoghi tanto diversi della terra come Taiwan, la Cina, gli Stati Uniti, Roma e Londra.

Caratterizza la narrazione il gusto della ricerca e della scoperta, l'interesse a capire in che mondo si stia vivendo, la creazione di nuove prospettive intellettuali, l'amore della novità e del divertimento, il piacere di insegnare e di informare, ma anche quello di far ridere, l'ampliamento degli orizzonti umani e l'estensione dell'intelligenza in un modo in cui solo la lettura dei racconti stessi può efficacemente esemplificare.

1 Il mondo di Taipei

Avendo studiato l'India per molti anni e continuando l'India a farmi perdere la testa, come ero solita dire descrivendo il mio soggiorno a Delhi, uscendo dall'aereo, vedendo gli uccelli che volavano liberamente dentro l'aeroporto, everything is possible in India, Madame, risuona ancora nel mio ricordo, l'odore di sandalo bruciato per le strade, ecc., tutto mi sarebbe potuto succedere tranne che di aggiungere la Cina all'India.

Però nel 1980 mi capitò a un Convegno ad Amsterdam di sedere durante l'assemblea dei soci accanto a un collega cinese di Taiwan che io chiamavo Formosa. Gli feci qualche domanda diretta a soddisfare curiosità del tutto elementari, se era possibile andarci e trattenerci per qualche tempo, ecc., e lui mi invitò a leggere una relazione a Taiwan presso la Tang Kang University. Ciò avvenne nel 1983. Ai docenti stranieri veniva offerto un soggiorno di due settimane al Grande Hotel di Taipei e varie visite guidate in questa strana realtà dove, per la prima volta, assistetti a un ripetersi costante dell'immagine al neon rappresentante il computer. Ricordo questa insegna in rosso. Poteva essere vista ovunque. Mi accorsi con soddisfazione che era facile riconoscerla.

2 Un differente voltaggio

Nel 1986 la visita a Taiwan fu ripetuta e si trasformò nel soggiorno di un intero semestre. Godevo di una borsa di studio dell'Accademia delle Scienze.

Avevo già capito in Italia, prima di partire, che era diventato ormai necessario avere un computer. Mia sorella e mio cognato ne avevano uno, ma io non sapevo veramente cosa fosse, tanto è vero che nell'isola lontana comprai per prima cosa una macchina da scrivere elettrica che mi sembrava il massimo della modernità in materia di scrittura. A questa macchina elettrica spesi molto del mio tempo per pubblicare una antologia della poesia italiana che feci poi rilegare dal libraio Bookman. Ma l'idea che si dovesse avere un computer divenne impellente, non so come. L'idea che la macchina da scrivere che mi ero adoperata di utilizzare nientepopodimeno che per una antologia di autori importanti non fosse più sufficiente mi venne chissà da dove. Anzi, ricordo una sera che andai nella via dei Serpenti a Taipei con il figlio diciottenne dei miei colleghi Garbacz e al ristorante del quartiere parlammo del computer. Cos'è? Domandavo io. Lui parlava di drivers. Io non capivo bene, anzi, diciamo, non capivo niente. C'era solo questo oggetto semi immaginario che stavamo costruendo con le parole poggiato sul nostro tavolo da pranzo.

Poi la sera sul presto tornammo al Compound di Taiwan Daxue, dove lui abitava con i genitori e io da sola in un grande appartamento con il pavimento di legno da cui sempre temevo che sbucasse qualcuno dei sei tipi di serpenti che si muovevano nel Campus. Ma cominciai a curiosare. Stavo vivendo un momento di massima espansione della costruzione e assemblaggi di computer soprattutto nella zona dell'università. Entrai in un negozio dove avevo capito che stavano appunto assemblando, costruendo, vendendo computer. Dissi al venditore, che era

chiaramente anche un tecnico, che volevo un computer da portare via, in un'altra isola lontana. Lui mi ha chiesto "quanti drivers volevo, uno o due". Io non sapevo cosa mi stava chiedendo, nonostante le lezioni di Jeff, e sembrandomi meglio il due, ho risposto due. Lui mi disse che doveva lavorarci per assemblare un computer adatto per me. Lo disse con molta grazia e siamo arrivati a una certa cifra in dollari che rappresentava il costo dell'oggetto. Mi sembrò affrontabile. Il computer mi venne portato al Compound e io cominciai a scrivere piccole storie di quattro o cinque righe come ad esempio che ero andata a visitare il Tempio di Ma Tsu, la dea del mare e dei marinai. Ricordo uno sfondo verde su cui scrivevo che mi sembrava gradevole. Per molte delle attività al computer andavo a casaccio, non avevo manuale e non avrei comunque saputo leggerlo. Ma lo strumento mi interessò subito moltissimo per la sua capacità che definirei "miracolosa", del produrre tutto dal niente e con tutto anche spesso di alto valore.

Da lì cominciò la mia lunga storia col computer durata più di tre decenni.

Ma ricordo uno strano particolare, che la mia bravissima studentessa, Teresa Chen, sentendo dei miei fortunati exploit in quel negozio di computer dove avevo comprato il mio strumento preferito, si recò dopo qualche giorno per chiederne uno per lei con le stesse caratteristiche e, chissà perché, il venditore spiegò che per lei il prezzo sarebbe stato molto più alto, avendo io un "different voltage". Non riuscì mai a spiegarmi bene la cosa. Forse sentiva che per lui non era cosa da ripetere quello che aveva fatto per me.



Primo computer comprato a Taiwan nel 1986

3 Il passaggio a Jhiben

Il primo racconto che scrissi in bianco con questo strano sfondo verde in cui sembrava che le frasi stessero sempre per annegare riguarda una delle gite più belle che ho fatto varie volte nell'isola lontana verso delle fonti di acqua termale che si trovano nella parte sudorientale dell'isola e che sono state trasformate in Spa dai giapponesi, una cosa bellissima che loro hanno fatto. Nell'isola c'è un'autostrada che partendo dalla capitale si muove prima verso ovest e poi scende verso il sud, nella sua forma allungata. Questa autostrada prima di arrivare al profondo sud dell'isola permette di deviare a sinistra, cioè verso oriente, e di attraversare l'isola su una strada lunga circa 70 km che conduce alla Spa chiamata Jhiben. Fummo subito accolte dalle urla degli animali della foresta, soprattutto pavoni e scimmie. Queste urla erano intramezzate dal canto di uccelli di grandezza minore. Gli alberi erano uniti dalle liane, a terra crescevano le felci. La fauna era ricchissima. Questi animali comunicavano tra di loro con canti, fischi, sibili e grida. Avemmo un tremito di paura. Mi venne subito in mente una scena del film *A Passage to India* di David Lean in cui la protagonista viene presentata nella sua paura e sgomento, forse nel suo impallidire. Io feci a questo punto quello che non avrei dovuto fare, volgendomi a guardare il viso della mia compagna di guida, accorgendomi che era diventata pallidissima, dissi: "La tua reazione a quello che sentiamo e vediamo, mi ricorda *A Passage to India* e la paura di Adela nelle foreste tropicali dell'India". Non avevo finito di dire questo che la condizione della guidatrice si aggravò. Capì immediatamente a quale scena del film mi riferivo. Abbandonò il volante e mi disse che non poteva più continuare a guidare. Allora feci appello al mio coraggio, cambiai posto, presi il volante e in un tipo di macchina in cui non avevo mai guidato,

caratterizzata dalla mancanza di cambio, portai la nostra automobile al di là della foresta. Ricordo che c'era anche sulla via una grande piantagione di funghi che sembravano lì per alleggerire le condizioni del tutto selvagge della natura. Mi accorsi che una parte della coltivazione era di funghi chiamati orecchie d'albero (mu er). Le terme a cui finalmente si arrivò erano magnifiche come al solito. La notte a mezzanotte ci si poteva doccia con un rivolo d'acqua che passava su alti palmizi e cadeva sulla piscina. Anche la mia compagna di viaggio si deve essere in qualche modo consolata. Il luogo si chiamava Jhiben, ma non era il nome cinese per Giappone.

Questa fu la prima storia che scrissi nel mio nuovo computer, acquistato nelle strade vicino all'Università, con caratteri bianchi su sfondo verde. La memoria del vissuto e l'immaginazione dei racconti cresce con l'aiuto di questo strumento.

4 I caratteri cinesi per elettricità e per computer visti dovunque per la città

电脑

Dopo aver comprato il computer, nelle strade della capitale non vidi altro se non insegne al neon rappresentanti il carattere per elettricità in colore rosso. In cinese computer si dice cervello elettrico e io vidi tante volte il carattere per elettricità, dian, formato da un quadrato tagliato nel mezzo in senso orizzontale e in senso verticale e con una specie di codina formata da un segmento arcciato in fondo verso destra e proveniente dal centro, praticamente dappertutto, illuminato di sera e di notte e non illuminato di giorno, si può dire che questo fu il simbolo della mia prima visita nell'isola lontana e del mio primo uso dello strumento tecnologico, del mio entusiasmo per esso.

5 Pittura di paesaggio e pittura digitale

Sempre nell'isola lontana sentii una grande urgenza di svilupparmi artisticamente, di imparare le arti, anche di dedicarmi solo ad esse. Non credo di aver vissuto mai, prima di allora, questo bisogno di dedizione esclusiva. Forse per questo decisi di iscrivermi come studentessa privata alle lezioni di Mr. Jin (oro 金). Andavo a casa sua ogni pomeriggio per imparare la pittura di paesaggio. Ricordo che il vecchio maestro cantonese era assistito da sua moglie che io chiamavo Tai Tai.

Eravamo seduti intorno a un tavolo su cui erano in bella mostra carte di riso, pennelli, colori e soprattutto il colore nero. Io da Mr. Jin imparai le regole fondamentali del disegno cinese: come si dimostrasse maggiore energia nel disegno tramite ispessimento; come si disegnassero gli aghi di pino, con una speciale forza impressa alla radice dei ciuffi; come si disegnassero le pietre, anche in questo caso, tramite una maggiore pressione del pennello in alcuni punti e minore in altri; come si rappresentassero le montagne, quelle lontane che erano puro colore, come d'altronde lo erano i fiori, quelle vicine invece in cui si poteva distinguere il segno nero; il colore bianco profondo delle nuvole che cadono sulle catene montane. Tante regole appresi che ritrovo anche ora, anche nella grafia (shufa).

Mr. Jin mi considerava una brava allieva e una volta mi disse che il mio livello di apprendimento era superiore a quello degli alunni.

Lasciai l'isola lontana portandomi in valigia i colori, pennello, la carta di riso e tutto l'armamentario da pittrice di cui disponevo. Ma, strano a dirsi, in anni e anni non sono mai riuscita a trovare quella libertà di spirito per mettermi a dipingere. Differenti alberi e montagne. Mi accorsi che nella natura si realizzava qualche regola pittorica cinese come il fatto che un ciliegio ha bisogno di averne un altro vicino da cui

attingere forza. Quindi non dipinsi, ma con i programmi di pittura del mio computer spesso tentai di realizzare graficamente quello che avevo appreso, imitando con il colore nero la pressione del pennello sulla pagina, cercando di riprodurre dall'intimo, non per imitazione, la forma dei monti vicini, introducendo aghi di pino mediterraneo, cassette a mezza costa e altro. Feci questo con i tanti strumenti informatici di cui negli anni disposi.

Quella manualità ogni tanto mi serve nella pratica della pittura occidentale.

Quante montagne ho disegnato tentando di riprodurre la loro forma dall'interno come sapevo che si doveva fare secondo la tradizione della pittura cinese e secondo quanto mi aveva insegnato Mr. Jin.

Quasi tutte avevano la sagoma del monte Scalambra!

6 Il database nel liceo americano

Quando andai a trovare Alessandro nella sua scuola nella capitale del Winsconsin (frequentava l'ultimo anno di liceo), appresi che gli studenti potevano consultare dei grandissimi database e che lo facevano quotidianamente.

Confesso che non sapevo esattamente cosa questo potesse voler dire, ma intuivo che consultarli avrebbe equivalso a una ricchezza immensa. Ricordo che feci queste domande: come si può accedere a queste banche dati? Si può accedere anche dal resto del mondo, dall'Italia per esempio?

Tornai in Italia senza risolvere il problema, cosa che feci solo in un secondo momento quando mi impratichii della rete e del suo funzionamento.

Ma in questa occasione ricordo che avvenne anche un episodio buffo che sentivo in contrasto con l'idea di una tecnologia tanto progredita.

Mandai il nipote gemello, con cui avevo fatto il viaggio dall'Italia, nella classe di Alessandro, dicendogli: "Igor, vai a vedere come si svolgono le lezioni e cosa dice la professoressa". Alla fine della mattinata Igor tornò e mi disse: "Zia, per tutta l'ora la professoressa ha spiegato che 240 moltiplicato 5 è uguale a 5 moltiplicato 240 . In altri termini, invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia. Zia, noi questo l'abbiamo fatto in seconda elementare".

Mi venne da ridere.

Certo era una scuola dove c'erano tra le 90 materie anche majorette e peperelli! Dico io.

E la difesa, dopo tanti anni, qualche giorno fa, è venuta da Alessandro, lo studente di quella scuola: "Sì, ma quando tu ti diplomavi con voti alti nelle materie principali, eri ammesso subito a Università e Accademie importanti".

7 Il computer nelle classi di Paolo

Un anno dopo, cioè nel 1989, Paolo si iscrisse in una classe della scuola South Lions nel Michigan. Quello che lui mi dice completa e articola in modo interessante l'esperienza di Alessandro dell'anno precedente.

Qui scelse di seguire lezioni di computer. Mi dice che non essendoci progressione tra i vari anni scolastici come da noi, Computer 1 e Computer 2, per esempio, potevano essere seguiti in qualsiasi anno, "le classi erano ben organizzate, usavamo computer IBM (MS-DOS)", Paolo mi dice, "ci davano una formazione di base tramite l'insegnamento di facili programmi. Ci presentavano calcoli numerici. Facevamo piccola programmazione. In verità non sapevamo a cosa servissero esattamente quegli esercizi, ma la cosa che sembrava sicura era che quella tecnologia avrebbe avuto uno sviluppo immenso. Nelle scuole italiane quella materia non c'era ancora. Nella mia scuola in Italia c'era sì e no il telefono a gettoni all'entrata, qui i nostri computer si trovavano sia nelle aule in cui si svolgevano le lezioni, sia in biblioteca, la tecnologia era la meraviglia delle meraviglie. In Italia io avevo usato il computer solo per giocare".

Da questo punto comincia inaspettatamente una specie di analisi comparativa tra il sistema educativo americano e quello europeo o, per meglio dire, italiano a cui partecipiamo vivamente entrambi. Paolo aggiunge: "È vero che il livello dell'insegnamento scolastico era molto basso, che le varie materie non dialogavano tra di loro, ma c'era la grande libertà di scelta tra circa 80 materie, la completa immersione nell'ambiente scolastico persino il sabato e la domenica, l'interesse a perseguire campi di studio che fossero consoni alla propria persona, anche nella loro leggerezza. Chi sceglieva matematica e fisica poi proseguiva con studi adeguati come ingegneria e matematica. Le 80 materie insegnate

al South Lions non scoraggiavano nessuno, non certo si poteva parlare di un insegnamento pesante come quello praticato nelle nostre scuole che forse allontana tutti dallo studio per tutta la vita. Gli studenti sapevano che per qualsiasi materia potevano approfondire da soli, potevano andare a cercare in biblioteca dei libri e leggerli. Risulta che, anche di recente, i soldati americani nelle loro sedi overseas leggano moltissimo e scrivano moltissimo lettere, diari, appunti. Io credo che in loro rimanga viva la passione per l'apprendimento, credo che questa passione sia basata anche sulla grande libertà che hanno di scegliere e di indirizzarsi culturalmente”.

Questo discorso mi convince. Non avevo mai pensato in questi termini. Raramente, pur vivendo tra persone che studiano, ho visto facilità nell'avvicinarsi alla lettura. In poche parole, direi che non sanno leggere, che non vogliono leggere. Il giogo scolastico a cui sono stati sottoposti per anni forse è stato in grado di debilitare la mente per sempre.

Non prevedevo questo paragone tra i due sistemi educativi e in fondo tra due modi di essere.

8 Paninaro

Mi è stato detto che nella stessa scuola è avvenuto il seguente episodio. Uno studente disse a un compagno di classe italiano: “Ma tu, perché ti vesti come mio padre quando va a tagliare la legna nei boschi? Con solidi Timberland, duri Levis e camice quadrettate?”. Lo studente in questione indossava sempre, come tutti, un pantalone leggero, una normale camicia e scarpe da ginnastica.

Ma in Italia quello era il tempo dei paninari che così si abbigliavano.

Una delle tante incomprensioni intercontinentali.

9 La fuga del figlio

Nella casa che aveva ospitato Paolo c'era tristezza. A distanza di molti anni, ricordo che avevo saputo che qualcosa di grave era successo. La famiglia era composta da un padre che aveva avuto un matrimonio precedente e da cui era nato un figlio che avrebbe dovuto coabitare con la nuova famiglia a cui si era aggiunta una seconda moglie. Ma solo dopo dieci giorni dall'arrivo dello studente italiano, quel figlio era fuggito e se ne era andato a vivere con la madre in una cittadina distante un migliaio di chilometri da South Lions. Era stata una ferita immensa da cui la famiglia non si era più ripresa.

Se nella scuola tutto era attività, sport, apprendimento, a casa c'era silenzio e una solitudine insopportabile.

10 William Caxton

Scrivendo il mio Racconto digitale che penso sia prevalentemente un racconto della psiche, emergono tre figure di lavoratori, di operatori culturali dalle mani raffinate e dalla mente ben coltivata: William Caxton, William Blake e Virginia Woolf.

William Caxton, noto come il primo stampatore inglese, non fu solo stampatore. Fu traduttore e poeta.

Fu uno dei letterati più fini del suo tempo, traduttore di opere colte e il mestiere di stampatore si sviluppò in lui forse proprio in conseguenza di questa grande familiarità con l'opera letteraria e in genere con la pagina scritta.

L'immagine dello stampatore moderno che stampa nella sua tipografia quel che l'editore gli richiede va sostituita con quella di uno stampatore editore, scrittore egli stesso.

I libri da lui stampati hanno diffuso opere precedentemente scritte a mano in un numero limitato di copie. Nella Colonia di Gutenberg, egli imparò a stampare e sponsorizzò la produzione di un lavoro enciclopedico intitolato *De proprietatibus rerum* di Bartolomaeus Anglicus. Negli anni successivi al 1472, dopo aver stampato ben sette libri in inglese e francese, questo magnifico stampatore internazionale che tanto si intendeva di testi letterari, decise di trasferirsi in Inghilterra, dove, dopo un'assenza di trent'anni, aprì una replica delle tipografie presso le quali aveva precedentemente lavorato, proprio nel cuore di Londra, nei terreni dell'Abbazia di Westminster.

Ci sarebbero tante cose da dire, ma voglio ricordare, ad esempio, che egli non operò da solo ma in congiunzione con altri, personaggi di corte, mercanti, stampatori, assistenti.

Ma la sua attività più importante fu l'edizione di *Le Morte Darthur* di Thomas Malory. Chiuso nella città di Londra in prigione con l'accusa di essere un Lancastrian, questi aveva composto, avendo il permesso di uscire a consultare le biblioteche vicino alla sua prigione, l'opera cardine della letteratura inglese *Le Morte Darthur*. La fusione tra il genio di Malory e quello di Caxton fu talmente forte da far sì che entrambi giunsero ad essere conosciuti come gli autori di *Le Morte Darthur*. Nella *Faerie Queene* Spenser parla dei due autori di *Le Morte Darthur*, Caxton e Malory.

Per capire come l'immaginazione di Shakespeare possa essersi nutrita di materiali storici di primaria importanza, si deve tenere presente che *Le Morte Darthur* fu una delle prime opere a stampa prodotte in Inghilterra e come tale con diffusione fino ad allora senza precedenti. Sicuramente la pubblicazione di questo capolavoro produsse la circolazione massima di materiali relativi alle vicende di King Arthur e dei suoi cavalieri. In Shakespeare troviamo numerose precise allusioni a King Arthur una delle quali nella frase "Arthur's Show" con cui si intendeva un'esibizione di tiro con l'arco da parte di un ordine cavalleresco o da una compagnia di arcieri che si incontrava a Mile-end Green come accade in *Henry IV*, Parte II (atto III, scena ii). Un altro riferimento a King Arthur si trova in *Henry V* (atto II, scena iii) nell'espressione "Arthur's bosom", probabilmente associabile ad "Abraham's bosom" (Luca XVI, 22).

Una meraviglia di comunicazione, una vera e propria rivoluzione nel modo di capire la storia e la letteratura.

11 John Baskerville ha stampato una delle edizioni più note del *Paradise Lost*

Che meraviglia pensare a uno stampatore che diventa membro della Royal Academy, che viene ritenuto degno di stare all'altezza dei più grandi artisti d'Inghilterra. Si sorprende soprattutto chi nella vita ha avuto a che fare tante volte con tanti errori tipografici, con un'assoluta indifferenza rispetto ai testi stampati, una completa assenza di idee da parte dello stampatore. Pensare che una delle più celebri edizioni del *Paradiso perduto* di Milton sia stata stampata da un tecnico di così alte capacità!

Io sono lungi dall'essere una *laudator temporis acti*. Eppure la mia ammirazione è totale.

Figlio di John Baskerville (morto nel 1738) e della moglie, Sara, fu battezzato il 28 gennaio 1707.

Nel corso della sua attività creò alcuni nuovi caratteri di stampa. Spariti nel XIX secolo, all'inizio del XX secolo le matrici furono rinvenute in una tipografia parigina e nuovamente utilizzate per la stampa. Da versioni dei caratteri Baskerville furono ricavati i sistemi Monotype e Linotype. Le matrici originali si trovano in Francia, in un deposito della Imprimerie Nationale a Parigi.

A Baskerville si devono anche importanti innovazioni nella tecnica di stampa e nella produzione di inchiostri.

12 William Blake poeta, incisore, stampatore, libraio

Riconsiderando anche da un punto di vista biografico la personalità artistica di alcuni noti poeti e scrittori inglesi, si è tentati a volte di rovesciare la precedenza convenzionalmente accordata a un'arte rispetto all'altra. Colui che nell'inquadramento letterario convenzionale viene considerato uno dei maggiori poeti che l'Inghilterra abbia avuto, può essere visto nella pratica quotidiana e nella mente dei suoi contemporanei prevalentemente un pittore, un incisore, uno stampatore e anche tutte queste cose assieme. Questa considerazione potrebbe incitare forse a una considerazione più semplice e meno tortuosa della sua opera, potrebbe placare l'elefantiasi dell'io di critici letterari e traduttori che rispecchiandosi nell'opera di Blake hanno visto quel che non c'era, la proiezione di io romantici e disadattati.

Nel 1782 Blake aveva sposato Catherine Boucher, figlia di un commerciante-giardiniere di Battersea. Si dice che mai a uomo di genio capitò in sorte una moglie migliore. Abitarono al 23, Green Street, *Leicester Fields*. Blake le insegnò a leggere e a scrivere. Molte volte troviamo alla fine delle pubblicazioni l'indicazione del nome di lei come *publisher*, cioè editore, o come *printer* (stampatore). Ella collaborò con William nella produzione di stampe e di libri. Qualcuno ha paragonato i due personaggi durante il matrimonio a Los e Enitharmon che Blake rappresenta nei suoi versi in questo modo: “e all'inizio egli tracciò una linea sulle pareti del cielo splendente / e Enitharmon lo tinse con i raggi dell'amore arrossente”.

Vedendo la cosa da una prospettiva moderna si direbbe che Catherine era *tipografa*, l'unico caso che forse si sappia di donna tipografa ed editore prima di Virginia Woolf.

Nel 1784 aprirono un negozio di stampe a Broad Street in società con l'incisore Parker e con Robert, fratello minore di Blake a cui egli si sentì sempre legato da profondo affetto. Ci fu nello stesso anno un'altra mostra alla *Royal Academy* in cui Blake esibì un quadro intitolato "War unchained by an Angel, Fire, Pestilence, and Famine following" ("Guerra scatenata da un Angelo, Fuoco, Pestilenza, e Carestia"), e "Breach in a City, the Morning after a Battle" ("Breccia in una Città, la Mattina dopo un Combattimento"). Nel 1787 Robert morì, il negozio fu ceduto, e Blake si trasferì al n. 28 di Poland Street.

Nell'impossibilità di trovare un editore per i *Songs of Innocence* che nel frattempo aveva composto, l'artista, ormai trentenne, attuò un progetto che, come egli stesso disse, gli era stato suggerito in sogno dal fratello. La mattina successiva al sogno, Catherine che ne era stata informata uscì di casa e con l'ultima mezza corona di cui disponeva, comprò i materiali necessari per realizzare una delle più straordinarie imprese editoriali che fosse possibile concepire: un'opera splendida dall'inizio alla fine, in cui Blake era l'unico responsabile di tutto il processo di produzione della medesima. È questo il momento in cui le due arti principali di Blake, quella dello stampatore-incisore-pittore e quella del poeta tenuta fino ad allora un po' in sordina, si fondono.

I versi come pure il disegno e le ornamentazioni circostanti furono dai coniugi Blake incisi nel rame.

A lui come artista non si applicò il *principio della divisione del lavoro*.

Alcuni anni fa si è tenuta una pregevole mostra alla *Tate Gallery* in cui era esposta nella sala centrale la macchina a stampa usata per realizzare il processo sopra descritto. Questa mostra fu per chi scrive un segnale che la consuetudine di partire dai versi per capire l'opera di Blake andava probabilmente rivista, che era anche antiquata,

inadatta al presente e falsificatrice del passato. Era la stamperia di Blake che riversava sulla carta i versi e le ornamentazioni circostanti, e già alterava la prospettiva che le storie letterarie, i corsi monografici e la critica avevano sempre presentato. Era stato quel rispetto per la figura del *letterato puro*, sostanzialmente avulso dal contatto, di cui si è parlato altrove in queste pagine, ad alterare la fisionomia di un secolo e di un artista.

Blake avrebbe attribuito il suo nuovo metodo di incisione a pittura e rilievo *illuminati* (*illuminated painting/ relief etching*) al dettato spirituale e artistico.

I versi venivano accompagnati da disegni delineati con un fluido resistente all'acido e dopo di ciò il resto della piastra veniva trattata con acido, in modo che le lettere e i contorni divenissero prominenti.

L'operaio stampatore e l'artista erano ugualmente presenti, la *bravura* nella manualità era esaltata.

Varie volte Blake si pronuncia sul rapporto di equivalenza tra invenzione ed esecuzione, *invention* ed *execution*, come egli definisce le due attività, ponendole sullo stesso piano, attribuendo loro la stessa importanza, eguagliandole nella considerazione che ha di esse.

Blake anticipava lo sviluppo di un'arte che, come per il tiratore dell'arco nell'antica tradizione giapponese, implicasse un tutt'uno tra la mente, lo strumento della sua espressività e l'oggetto di essa. In termini dell'antica arte giapponese del *kyudo* la fusione dell'individuo che tira con l'arco, l'arco stesso e l'oggetto a cui si mira. Ogni suddivisione del lavoro era sentita come impropria.

13 Virginia Woolf e la piccola *Printing Press* nota come Hogarth

Come per Caxton e Blake anche per Virginia, lo scrivere e lo stampare, quindi il diffondere la scrittura, sono operazioni complementari.

Per ottenere informazioni adeguate circa la loro attività editoriale, consultiamo il testo di S.P. Rosenbaum intitolato *Leonard and Virginia Woolf at the Hogarth Press* (British Studies, The University of Texas at Austin, 1995). Dopo averci rammentato che la *Hogarth Press* pubblicò 525 opere in trent'anni, Rosenbaum aggiunge in un brano in cui sembra al lettore di ripercorrere la corrispondente vicenda dei coniugi William e Catherine Blake:

Nel marzo del 1917, Leonard, che aveva trentasette anni, e Virginia, che era di due anni più giovane, comprarono una piccola stamperia a mano, alcuni caratteri tipografici e altri accessori della stampa per 19 sterline, 5 scellini e 5 *pence*. Leonard tenne conti dettagliati. Sarebbe l'equivalente di 750 dollari attuali. Essi avevano deciso parecchi anni prima di imparare l'arte della stampa. Secondo Leonard era una ricreazione per allontanare la mente di Virginia dalla scrittura. Secondo Virginia, tuttavia, stampare significava deviare l'influenza dei socialisti della *Fabian Society* e di Sidney Webb su Leonard. Originariamente i coniugi Woolf desideravano seguire un corso di stampa, ma scoprirono, come Leonard ebbe a dire, che a due persone di mezz'età, di classe media, non sarebbe stato consentito a causa di regole sindacali. Così, con l'aiuto di un amico stampatore che abitava nel

vicinato, Virginia e Leonard Woolf pubblicarono nel luglio del 1917 il ben noto testo di Virginia “Il segno nella parete” (“The Mark on the wall”) e “The Three Jews” (“I tre ebrei”) di Leonard, ora dimenticato. Virginia compose i caratteri mentre Leonard badava ai macchinari. Un tremore congenito delle mani, che l’aveva esonerato dal combattere nella prima guerra mondiale, gli impediva di dedicarsi molto alla composizione, benché qualcosa abbia fatto. [...]. Forse la più importante aspirazione della *Hogarth Press* fu all’inizio quella di stampare racconti e poesie che la stampa commerciale non avrebbe considerato di stampare.

Lo stesso autore ci informa del rifiuto da parte di Virginia e Leonard di stampare *Ulysses*:

Mentre stavano stampando la *Mansfield*, gli Woolf vennero avvicinati per suggerimento di Roger Fry dal patrono di James Joyce, Harriet Shaw Weaver, che chiese loro di considerare per la pubblicazione l’incompleto *Ulisse*. Agli Woolf non piacquero molto i primi quattro capitoli, che ella lasciò presso di loro, che includono le prime quattro meditazioni defecatorie di Bloom, ma era chiaramente un’opera degna di essere pubblicata se avessero trovato uno stampatore che se la fosse sentita di portare avanti l’impresa. Tuttavia le leggi del tempo ritenevano gli stampatori allo stesso modo degli editori responsabili per le opere oscene e gli Woolf sapevano che non avrebbero trovato uno stampatore per quella. *Ulysses* divenne quindi la

prima opera rifiutata dalla Hogarth Press.

[...]

Due anni più tardi gli Woolf comprarono una macchina a stampa più grande e impiegarono manodopera salariata.

[...]

Poi cessarono di vendere solo per abbonamento.

[...]

Un evento cruciale nell'evoluzione della Hogarth Press fu la pubblicazione di un intero libro nel 1922, il primo romanzo modernista di Virginia Woolf, *Jacob's Room*, a cui fu apposta una copertina post-impressionista di Vanessa Bell.

[...]

Nel 1924 gli Woolf ritornarono a Bloomsbury, stabilendo la Hogarth Press nel pianterreno del loro appartamento a Tavistock Square. Invece che semplicemente letteratura, la casa editrice cominciò a pubblicare psichiatria e scritti politici, inclusi due libri di Leonard.

[...]

Più importante per il successo della casa editrice di quanto non fossero i suoi *pamphlets* letterari politici fu l'appropriarsi per consiglio di James Strachey della biblioteca

psicoanalitica internazionale. Ciò comportava la pubblicazione della raccolta delle carte di Freud in 4 volumi. Infatti la *Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*, tradotta dal tedesco a cura di James Strachey, fu da loro pubblicata.

Rivisitando queste personalità, Caxton, Blake e Virginia, si ottiene un concetto di scrittura, di letteratura e di arte come altamente dinamico, anticipatore di modi più recenti di comunicare. Il concetto di torre d'avorio da cui il letterato guarda il mondo non può essere preso in considerazione. Concetti più affini sono quelli di Babele, di multimedialità, di internazionalità, di progressione continua tramite l'espressività del mezzo di comunicazione.

14 Strana sequenza di strade

Strade romane, metà dell'esercito
costruiva strade volte al dominio,
Strade intraprese da stampatori-poeti
che genialmente foggiano i caratteri
per imprimervi, nero su bianco, tutta la scrittura,
prevalentemente alta,

Strade ferrate, cosa v'è di più audace e misterioso
di una strada ferrata dove i treni sferragliano
giorno e notte, producendo ognuno
un diverso rumore, tanti vagoni merci obsoleti
di color marrone vinaceo, preceduti da vagoni
cinesi giallo antico,
seguiti da treni passeggeri. Stridio
di freni alle stazioni, fischi alla partenza.
Strade telegrafiche un tempo stupefacenti,
e rivoluzionarie, ora, in certe nazioni, chiuse,
si premevano i tasti e il telegramma varcava
veloce
i continenti.

Strade telefoniche costruite con cavi sotterrati,
Strade e autostrade per automobili e camion,
tratturi per animali e uomini a piedi,
viottoli per pedoni, piste per biciclette,
Rotte aeronautiche al di sopra delle nuvole,
Strade dei tablets che spingono
ad abbracciare la corrispondenza e i corrispondenti,
la cronaca, la politica, che ci familiarizzano
con gli affari del mondo, i più riposti,
anche i più tristi,

inducendo allo slancio, meravigliosamente,
verso il fuori da sé e poi, di nuovo,
verso il dentro di sé.



Strada ferrata

15 Tempio a Diana Email

Penso che molte persone, me inclusa, dovrebbero ringraziare quella che io definisco con il nome della divinità greca della caccia, Diana, ed eventualmente contribuire a elevare un tempio mentale alla sua prodigiosa abilità.

Non mi riferisco tanto all'ampliamento del proprio ambito personale che l'uso costante della mail elettronica consente, quanto, in un certo senso, al suo contrario, al contenimento di tale ambito, al controllo sul lessico, sulle parole usate, all'esigenza che quel che si scriva sia *carefully worded*, come si dice in inglese, attentamente espresso, attentamente formulato, alla proibizione relativa all'esplicarsi di certi umori negativi, al controllo degli impulsi. Qualsiasi persona impulsiva non può non riconoscere che l'uso della corrispondenza elettronica migliora il carattere della propria comunicazione. Non consente chiacchiere lunghe come quelle telefoniche, che tanto spesso generano incomprensioni e malumori, vieta quel parlare continuo che sembra implicare accordo, consonanza di idee, ma che invece fa venire in mente l'Elogio della follia di Erasmo dove, lungi dal trovare un elogio della follia, come si crede normalmente, e forse credeva anche Shakespeare, si trova la rappresentazione di un parlare folle tra persone provenienti da mondi diversi. Gli incontri prolungati con gente sostanzialmente estranea sono aboliti, imprudenze di vario genere, chiude la propria conversazione entro ambiti definiti, si può dire persino che favorisca l'amicizia. Tardando nel rispondere, ci si può rendere preziosi.

Il Tempio a Diana Email potrebbe essere idealmente collocato dentro la Villa d'Este, magari non molto lontano dalla statua

formidabile, non conosciuta ai più, della Diana
Efesia.

16 Pubblicare, pubblicare

Una delle prime intuizioni che ebbi relative al computer fu che finalmente si poteva pubblicare, pubblicare, senza ricorrere all'inseguimento degli editori, magari producendo libri addirittura in casa, libri scritti da se stessi e anche dagli altri, creare una vera e propria casa editrice.

Quasi tutti gli scrittori inglesi a partire da William Caxton fino a Virginia Woolf, erano stati editori di se stessi e padroni del ciclo produttivo in modo completo, dalla scrittura dell'opera, all'acquisto della carta, all'uso della stampatrice, alla vendita del prodotto. Dicendo questo mi riferisco particolarmente all'esperienza di William Blake e della sua moglietta di nome Catherine Boucher. Con qualche risparmio compravano la carta e la portavano nel piccolo appartamento di due stanze dove abitavano. Poi William scriveva poesie meravigliose del tipo di "O Rosa, tu sei malata", "O Rose, thou art sick". Poi il testo veniva messo nella rotativa e veniva stampato, dopo William e la moglie lo rilegavano. In seguito lo vendevano. In questo modo fu prodotta la migliore poesia che l'Inghilterra produsse oltre a quella presente nei drammi di Shakespeare.

Poi questa pratica scomparve. Ma io sentivo di volervi ritornare, sentivo che consentiva la purezza del prodotto.

Così cominciai a servirmi del word processor per comporre testi, testi miei e di altri. Lasciai perdere almeno parzialmente la pratica di chiedere l'elemosina agli editori, le attese, il cosiddetto peer reading, lettura del testo da parte di pari. Non ho mai capito come possa essere pari uno studioso che non ha mai compiuto la stessa ricerca. Cosa ne può sapere? In molti casi la ricerca che lui ha compiuto è lontana le mille miglia nello spazio e molti secoli nel tempo.

17 Disegno il logo del serpente

Quando si è trattato di fare un logo per un'istituzione che stavo fondando è come se mi fossi dimenticata di tutte le lezioni di pittura cinese che avevo preso nell'isola lontana. Sono tornata, senza volerlo, alle nozioni di disegno che ci avevano dato alle elementari e il mio serpente ha finito col rassomigliare molto da lontano a un drago della pittura di Raffaello.

18 Gli iPhone perduti

Una volta che si è apprezzata la circolarità che questi oggetti producono tramite streaming di dati che passano da iPhone al iPad al iMac è difficile non soffrire per la loro perdita, in qualsiasi modo essa sia avvenuta.

Voglio qui commemorare le perdite elencando i diversi iPhone con cui sono venuta a contatto e la loro perdita.

Il primo era un iPhone nero. Siccome in Cina il mio provider telefonico funziona poco o nulla, io ho usato questo iPhone solo per rendermi conto che con esso non potevo comunicare, o meglio, dava segni di vita solo all'aeroporto di Pechino. Poi più nulla. Continuai tutto il tempo a usare il mio vecchissimo cellulare che, ho scoperto, è l'unico con cui posso comunicare in Cina. E cosa ho fatto dell'iPhone? Ricordo che una volta siamo tornati in albergo, che mi sono seduta in una delle comode poltrone nere all'entrata e mi è presente qualcosa come uno scivolamento dell'iPhone nella poltrona. Forse ero troppo stanca di quelle visite che si erano svolte durante la giornata ma mi ricordo quasi come una consapevolezza di quel che stava accadendo e di una sorta di impulso a lasciar perdere, a non intervenire per salvare l'oggetto.

Cominciai a chiedere nella portineria dell'albergo per sapere se qualcuno l'aveva trovato, ma naturalmente nessuno ha detto di averlo trovato. A questo punto capii che quell'oggetto di prezzo tanto alto era qualcosa che era inutile rubare. Nessun altro tranne il primo proprietario avrebbe potuto utilizzarlo. Quel cellulare era come se fosse morto.

Il secondo iPhone mi fu rubato in treno. Mi ero appena accomodata in un posto della carrozza cinque quando arrivò un ragazzo, credo non italiano, e mi chiese dei soldi. Molte volte i soldi

non si danno perché non sono lì a disposizione ma c'è anche una proibizione di comprare o di dare soldi a persone che salgono casualmente sul treno per vendere qualcosa o per chiedere l'elemosina. Io obbedii a quella norma. Tante volte la udii pronunciata dall'altoparlante. Dissi che non volevo dare nulla ma al mio diniego il questuante non si spostò.

Io sollevai il giornale che avevo in mano per riuscire a non vederlo. Non l'avevo mai fatto. Dopo avere indugiato un pochino deve aver messo la mano sotto il giornale e deve essersi preso l'iPhone che stava sopra il leggio. Allora solo se ne andò.

Con il terzo iPhone, questa volta bianco, ottimo, forse migliore degli altri sto ora scrivendo.

Dopo sessanta giorni ci sono ricascata. La cosa penosa della perdita del iPhone è successa di nuovo il 31 agosto mentre ero al bar della Costa seduta all'ultimo tavolo a destra uscendo, verso le otto di mattina. Dal giornale appena comprato avevo ricopiato sul iPhone l'annuncio della festa di Santa Sofia di Tertenia, la madonna patrona dell'intelletto il cui nome mi aveva riportato all'influenza della civiltà bizantina in Sardegna, oltre che al dominio di Bisanzio in questi territori. Nel territorio di Tertenia si trova inoltre la chiesa campestre di Santa Sofia, di epoca bizantina, in località Bidda 'e Susu. Le manifestazioni più importanti di Tertenia coincidono con le feste in onore dei santi. La più sentita è indubbiamente quella per Santa Sofia, che cade il 1 settembre.

Qualche giorno dopo qualcuno mi nomina San Sòstene in Calabria. Prediligo quest'opera di avvicinamento di terre e domini non troppo vicini tra loro.

19 Facce

Nel mio iMac c'è un *click Facce* e qualche giorno fa, premendolo sono comparse tante facce, una quarantina, alcune delle quali sono state da me subito riconosciute come quelle di amici e familiari, mentre ho stentato un po' a riconoscere le altre. Le prime erano quelle di amiche, di mie studentesse, di colleghi, di una guida del Kazakistan che però ricordo che non era kazako, di una guida di Urumqi che non ricordo se fosse o no dello Xinjiang, di me stessa, di mia cognata, del mio collaboratore in materia tecnologica, della mia ex studentessa addottorata che vive in Inghilterra e che da poco ha avuto la bambina Sofia Amelia, ecc., ma alcuni visi che avrebbero potuto esserci, non c'erano, ho pensato forse perché erano stati ripresi di lato o erano troppo attaccati l'uno all'altro perché se ne potesse mostrare il viso. Ho anche pensato che invece di fare le foto tessera, si potrebbe usare questa tecnica di selezione del volto che trascoglie anche da gruppi in movimento. Avendo perduto ogni fissità fotografica, alcuni visi apparivano bellissimi, molto più spontanei del solito. Ma chi erano quegli altri che non conoscevo? Ben presto ho capito che erano persone di 4000 anni prima di Cristo rintracciate nelle caverne del tempo, nello spazio di qualche secondo, che si mescolavano a quelle del presente: il viso di una donna dalle fattezze indoeuropee che avevo fotografato al museo di Urumqi, la testa di un'altra da me fotografata nello stesso museo, con i capelli mossi e ben pettinati, anch'essa con la carnagione chiara. I morti di 4000 anni fa si mescolavano a quelli che erano vivi nel presente, ed erano accomunati in modo disordinato ma incredibilmente affascinante.

Quanto vorrei ricomporre quella comunanza di spazi in cui si mostrano tutti insieme.

Mi è venuto spontaneo paragonare quei visi che ho raccolto nella caverna del tempo a una

famiglia. Quella normale che siamo soliti considerare comprende individui tra loro diversissimi, non individui simili. Il termine simile non si applica ai membri di una famiglia, anzi, si potrebbe dire che più diversi di così non potrebbero essere, per fattezze, per età, per indole, per storia personale. Nel caso che avevo considerato le facce antiche si mescolavano alle facce moderne nello stesso modo.

Avevo quindi ricreato una grande famiglia, più grande di quelle normalmente conosciute, ma con caratteristiche simili, in cui gli individui si distinguevano in modo marcato gli uni dagli altri. Erano tanti e non si rassomigliavano.

Riprendendo il discorso della dissimiglianza tra i vari membri di una famiglia, mi riferisco in particolare a quella che si realizza in una determinata unità di tempo. Se colti in simultaneità di tempi, i membri di una famiglia sono ancora più diversi che se colti in tempi prolungati.

Per una durata di ben 4000 anni da ora andando a ritroso fino al 2000 a.C., mi accorgo che mancano nella galleria dei visi un numero stragrande di persone, i miei antenati più noti, quelli dei loro antenati, degli antenati degli antenati, accompagnati da migliaia di persone estranee di cui sarebbe vana ogni ricerca.

Penso che quelle persone fossero certamente dissimili in un momento x del tempo, ma forse per brevi progressioni temporali potevano persino rassomigliarsi.

Tantissime figure ora compaiono nella mia mente e altre si accalcano per entrare, a milioni. Tutto si trasforma.

Forse non riesco a far passare queste figure nel futuro.

Quanto è profondo il tempo!

20 La Prof.ssa Mary Wilkins

Mary Wilkins, professoressa americana da me conosciuta negli Stati Uniti molti anni fa e rincontrata a Londra, mi raccontò con disappunto quel che secondo lei si stava verificando nel suo dipartimento, che giovani docenti, senza arte né parte, stavano distruggendo l'università e che forse non aveva più senso continuare a insegnare. Come? domandai io. La risposta della collega fu che già dal primo anno questi dottorini di ricerca, così li chiamò, accoglievano per farsi belli i nomi dei loro studenti nel loro account su Facebook creando una sorta di grande nuova classe e con questi studenti confabulavano su materie scolastiche e forse non soltanto scolastiche, introducendo nei discorsi considerazioni di tipo personale e sentimentale.

Questo turbava l'ordine dell'insegnamento, ella mi disse, creava naturalmente rapporti privilegiati tra il docente e questo o quello studente, rendeva pubblica la privatezza della vita dello studente.

Infatti, entrando lei stessa per due settimane sotto falso nome su Facebook, si era accorta che l'auspicabile impersonalità della corrispondenza era molto limitata, che gli scambi erano solo in apparenza formali. Mary Wilkins aveva lasciato Facebook quasi inorridita. La cosa per lei era particolarmente grave essendo i suddetti dottorini di ricerca docenti della sua stessa materia. Oltre ad aver trovato poca informalità di rapporti, aveva notato che gli scambi avvenivano in una lingua inglese poco corretta, trasandata. Inoltre la domanda che le era sorta spontanea era perché questo dottorino di ricerca poteva avere interesse a dominare una platea di 669 corrispondenti?

Nel dipartimento c'era in corso una discussione se ci poteva essere questo tipo di familiarità tra docenti e alunni. Molti propendevano per il no, molte scuole americane avevano vietato questo tipo di corrispondenza, ma il dipartimento della collega non aveva ancora preso una decisione

definitiva, non osava vietare quel che ormai si era tanto radicato.

Ma con questo, secondo la collega, l'insegnamento in classe aveva perso il suo scopo e la sua bellezza. I corsi universitari erano sostituiti da un pot-pourri di esclamazioni e scemenze.

Abituata com'era alla comunicazione della propria cultura in ambito statunitense e internazionale, si era persino informata di come le cose andassero in Cina e aveva ricevuto la risposta che l'uso di Facebook da parte degli studenti è vietato nelle scuole e nelle università e che l'unica comunicazione che uno studente può avere con un docente deve essere anonima, l'indirizzo formato da numeri. Quando l'ha detto mi sono spiegata perché Zhang Caihong, mia laureata, mi manda sempre questi indirizzi impossibili.

Altre osservazioni cariche di risentimento uscirono dalla bocca della cara collega: ogni stato degli Stati Uniti ha una sua università statale che impegna grandi energie e grandi spese. Ma noi stiamo sostituendo il concetto tanto bello, tanto rassicurante e così raro per l'America di statale con la pura privateria. Mi ha aggiunto, lo sai che privateer in inglese vuol dire corsaro, pirata.

È gente che maleducatamente si intromette tra te e lo studente che hai esaminato. E, nell'aspirazione ad avere con sé tutti gli studenti, entra nelle tue cose, si impiccchia, scioccamente finge di confortare.

Idealmente il rapporto maestro allievo è unico e univoco. Il rapporto che Facebook instaura è come un carro armato che passa su Docenti e allievi distruggendo quella unicità e quella univocità facendo mostra di non accorgersene.

Purtroppo una cosa molto triste è successa. Un po' sconvolta dal racconto di Mary, ho scritto ai miei amici americani di più lunga data per sapere cosa ne sapessero e cosa ne pensassero. Mi dispiacque molto ricevere un messaggio che, invece di spiegare la loro posizione a proposito

del “Libro delle Facce”, mi annunciava la morte della loro cara nipote (Lina, Our granddaughter Amanda died last Saturday after giving birth to her daughter Lillian. We are all in Arkansas now, her funeral is Saturday. A very difficult fact to accept, but grateful for the 24 years).

21 Tradurre

Certe complicate teorie sulla traduzione impongono regole strane come quella secondo cui la propria lingua madre non andrebbe mai usata durante l'apprendimento della lingua straniera.

Per quanto riguarda lingue come il cinese e il giapponese, tu potresti, seguendo in modo obbediente queste teorie, ascoltare queste lingue e dopo vent'anni non capire neanche una parola.

Sembra che l'Istituto Confucio abbia capito perfettamente che questo è proprio il caso. Ogni giorno la cosiddetta Global Radio trasmette lezioni di lingua cinese precedute dalla specificazione seguente: lezioni di lingua cinese impartite a parlanti della lingua italiana. Per loro quindi la lingua di partenza è importante. Non si studia una lingua nel vuoto.

Ma io voglio migliorare ancora di più la situazione. Quando noi parliamo una lingua straniera, vogliamo semplicemente esprimere il nostro pensiero in quella lingua. E qui ci viene in aiuto Google traduttore, con cui tu puoi esprimere quello che vuoi dire in lingua italiana e il traduttore ti offre la traduzione. La puoi poi risentire. Non sarà perfetta, ma è meglio che niente!

Ma non sarà l'ottenere qualcosa più del niente?

22 Gli errori del computer

Nei primi tempi dell'uso del computer si potevano dire cose che forse adesso non si possono più dire, come, ad esempio, attribuire al computer degli errori di scrittura che altrimenti non ci sarebbero stati. Si attribuiva al computer qualche potere magico e misterioso.

Ricorderò sempre una mattina in cui durante una seduta di laurea un collega, certo tra i più telematicamente inesperti, commentò nel modo seguente la tesi che stava discutendo come relatore: "Qui ci sono molti errori", egli disse, "ma si tratta di errori del computer, non della candidata".

Ricordo che nessuno dei presenti obbietto. Credo di essere stata l'unica a trovare la cosa veramente strana.

A quel tempo gli algoritmi si usavano in modo più semplice, e la colpa del computer a cui accennava il relatore della tesi non era certo quella di usare gli algoritmi in modo scorretto. Erano le dita di chi usava la tastiera che si dimostravano particolarmente inesperte!

Il menzionare gli errori nell'uso della tastiera appartiene a uno stadio ancora primitivo della nostra pratica computeristica, ma, non stupisca, anche ora si può parlare, seppure in modo diverso, degli errori del computer. Si tratta di errori legati all'uso degli algoritmi e al loro malfunzionamento si possono attribuire colpe che si definirebbero moderne, non meccaniche.

Traduco dal *Guardian* dall'inserto non numerato di oggi 2 luglio 2013 (Algorithms rule the world) a proposito delle colpe dei nostri strumenti o della loro assenza di colpa: "C'è attualmente un goffo matrimonio tra i dati e gli algoritmi. Come la tecnologia evolve ci saranno errori ma è importante ricordare che essi sono solo

degli strumenti. Noi non dovremmo incolpare i nostri strumenti”.

23 Meglio scrivere con la matita

A quei tempi, all'incirca nella seconda metà degli anni '80, c'era qualcuno che affermava che la cosa migliore era scrivere con la matita. La sua affermazione era snob e non corrispondente al vero perché se è vero che in certe circostanze è meglio scrivere con la matita, in altre è meglio scrivere con la penna a biro, in altre è meglio scrivere con la penna stilografica, in altre su un desktop di buona marca, in altre su un tablet anch'esso di buona marca e infine in altre sul proprio cellulare per trasmettere immediatamente quello che si è escogitato, progettato.

Credevo che ci siano persone come me che si commuovono della propria calligrafia, della propria identità ivi rispecchiata, anche di una certa perfezione a cui si aspira e che viene lì riflessa. Quindi tutte e due sono belle, la scrittura digitale e quella personale.

Sì, gli appunti scritti a matita possono essere moralmente ed esteticamente bellissimi al punto che uno mai vorrebbe liberarsene.

C'è una categoria di insegnanti di matematica che è rimasta a livello della matita, che accusa i colleghi di essere dipendenti dal computer, di essere dei saccenti senza sapere nulla. Sembra animarli una specie di senso di inferiorità misto a rivalsia: tu credi di essere bravo, ma io lo sono molto più di te e lo sono perché non so usare il computer. Io sono più bravo di te perché non so l'inglese, io sono più bravo di te perché non ho studiato all'estero. Appartengono al tipo di insegnanti che mettevano quattro agli studenti e li mandavano a posto appena aprivano bocca, magari poi li promuovevano dicendo che erano intelligenti.

Loro sono in grado di cogliere solo la posizione delle mani su un computer. Non capiscono che toccando i tasti si possono fondare cattedrali, costruire ponti e racconti meravigliosi.

Insegnanti che davano più o meno apertamente nomignoli ai loro studenti magari in dialetto per meglio definire la differenza di classe tra sé e loro.

24 Terribili sviste

Aggiungo questo breve racconto. Una delle cose più terribili che possano succedere soprattutto con i telefonini è quando un'informazione non voluta scappa per un movimento errato delle dita o per un cambiamento di posizione. Una volta ho scritto a una mia collega: "Come sai lui accetta a parole di venire ai convegni ma in realtà non ci va mai".

Ma invece di spedire alla collega, questo messaggio fu spedito erroneamente alla persona di cui si stava parlando.

Quanto è bello che certi messaggi errati non partano!

25 Jobs e lo spirito del taiji

26 Il legamento rotto

Naturalmente la passione per il computer, in questo caso per il laptop, può portare a qualche inconveniente.

Sedendo su una poltroncina con un laptop in grembo, per dieci ore, per dieci mesi, per consegnare delle dispense che dovevano essere messe online, a un certo punto sento uno scrocchio. Si è rotto un legamento del ginocchio destro.

È successo dieci anni fa e ancora non è guarito.

È l'unica morbilità di cui soffro. Ce ne si accorge anche confrontando le due ginocchia, il ginocchio destro con il sinistro che è perfettamente sano.

27 Da una lettera alla laureanda cinese Li Kexin che ha la tesi su un racconto di Ha Jin

“Rispondi anche per iscritto alla seguente domanda: ‘Qual è l’argomento di questo racconto?’ In esso troviamo menzione della comunicazione tramite i nuovi strumenti tecnologici. Si nota, ad esempio, un riferimento alle email che fratello residente negli Stati Uniti e sorella residente in Cina si scambiano”.
Commento io.

Ma volendo che la studentessa faccia uno studio indipendente di questi materiali, non le scrivo che, tramite quelle email, l’America dell’emigrato e la Cina di chi è rimasto in patria sono poste, benché differenti, su uno stesso piano. L’emigrato guarda tramite quelle email al suo paese che ha cambiato completamente modo di vivere, che ha il culto del denaro, nonché della esibizione della ricchezza. Da parte dell’America manca quello che si potrebbe chiamare “il costante inciampo dell’emigrato”. Egli è collocato liberamente tra i tanti emigrati, cioè tra i tanti cittadini degli Stati Uniti tutti emigrati.

L’uso delle email annulla le distanze tra paesi che rimangono, anche se sullo stesso piano, sostanzialmente diversi.

28 Santuccio e il futuro della Turchia

Dopo sei anni da quando sono andata in Turchia per tre volte nel 2007, nel tentativo di capire questa nazione che collegavo alle vicende della mia famiglia paterna, nasce Santuccio, cioè Burak Ozben, che subito definisco la promessa della Turchia e associo spontaneamente alla primavera dei tulipani dentro il Topkapi. Il padre e la madre mi mandano da iPhone 5 una foto di questo tempo futuro rispetto alla narrazione di *Viaggio a Istanbul* che commuove per la piccolezza, per il suo rassomigliare a una piccola icona con l'aureola d'oro e anche a un angelo.

29 L'inventore del mouse*

Douglas C. Engelbart aveva 25 anni, era fidanzato e stava pensando al suo futuro, quando nel 1950 ha avuto un'*epifania* (cioè una visione) che avrebbe cambiato il mondo.

Aveva un buon lavoro in un laboratorio governativo aerospaziale in California, ma volle fare qualcosa di più della sua vita, qualcosa di valido che avrebbe potuto durare e anche sopravvivere a se stesso. Poi gli venne in mente. In un colpo solo ebbe quel che si potrebbe tranquillamente definire una visione completa dell'era dell'informazione, la *information age*.

Quell'epifania gli suggeriva le potenzialità tecnologiche di espandere l'intelligenza umana, e con essa si generò una carriera che ha avuto in effetti un impatto durevole. Ha portato a una serie di invenzioni che divennero la base per Internet e il moderno personal computer.

Negli anni successivi, a una di quelle invenzioni è stato dato un nome affettuoso, che evoca una piccola, pelosa creatura che si muove in fretta su superfici piane: il mouse del computer.

Dr. Engelbart è morto martedì scorso all'età di 88 anni nella casa di Atherton, in California.

* John Markoff, "Douglas C. Engelbart, 1925-2013. Computer Visionary Who Invented the Mouse", *The New York Times*, 4 luglio 2013.

30 <http://www.zhongwen.com/>, chattare in pinyin
e verso le 2 di notte compaiono le parolacce

31 Mobilità delle espressioni in Skype

32 Dalla videoscrittura alla comunicazione completa

33 I rapporti con i colleghi

La meraviglia dei testi letterari a disposizione

34 Nel passato bloccata sete di conoscenza

La figura del bambino Mamillius in *The Winter's Tale*

Da un'analisi condotta con Tapor risulta che il suo nome è presente nel play 8 volte concentrate nelle prime due scene. Alla fine di queste due scene il bambino Mamillius non esisterà più, il suo nome sarà cancellato dalle scene e dalla vita.

Già nella prima scena, i due uomini di corte Arcidamo (Lord of Bohemia) e Camillo (Lord of Sicilia) parlano di Mamillius come di un fanciullo benefico e vitale, dotato di poteri taumaturgici. Si noti la frase *physics the subject* che potrebbe tradursi con cura la persona.

Il personaggio di Mamillius si inserisce in una scena che potrebbe essere definita come caratterizzata da promesse sia per quanto riguarda l'amicizia tra i due re, Leonte e Polissene, sia per quel che concerne il giovane principe. Queste promesse si dimostreranno vane e si trasformeranno nel loro contrario. Questa prima scena si rivela quindi nel complesso come frutto di un'illusione che le cose non siano come si annuncia che siano. Esaminiamo ora verso per verso.

Arcidamo, cortigiano ospite del Regno di Sicilia, parla dell'"ineffabile conforto del giovane principe Mamillius" e continua dicendo che è "un signore della più grande promessa di cui egli si sia mai accorto". Camillo, nobiluomo alla corte del Re di Sicilia, si dimostra d'accordo nelle speranze che si possono avere di lui. Si noti che sia con la parola *promise* sia con *hopes* l'osservazione è proiettata in un futuro che non si verificherà mai. Camillo aggiunge che Mamillius è un bambino galante, "è un bambino di valore, uno che cura la persona, rinnova i cuori vecchi" e successivamente accentua tramite un passaggio più chiaro a linguaggio metaforico che "coloro che camminavano sulle stampe prima che lui

nascesse pure desiderano vivere per vederlo uomo”.

Arcidamo risponde con una frase curiosa: “Would they else be content to die?”, “Sarebbero altrimenti contenti di morire?”. Può essere letto come un passo incongruo rispetto a quello che è stato detto precedentemente e serve a conferire drammaticità alla scena. Sembra trattarsi di proposizione illogica rispetto alle premesse.

Camillo risponde in modo altrettanto strano: “Sì, se non ci fosse altra scusa per la quale essi dovrebbero desiderare di vivere”. Arcidamo risponde: “Se il re non avesse figli, desidererebbero vivere sulle stampelle fino a che egli non ne avesse uno”.

Si riporta qui tutta la scena prima del *Winter's Tale*:

ARCHIDAMUS

I think there is not in the world either malice or matter to alter it. You have an unspeakable comfort of your young prince Mamillius: it is a gentleman of the greatest promise that ever came into my note.

CAMILLO

I very well agree with you in the hopes of him: it is a gallant child; one that indeed physics the subject, makes old hearts fresh: they that went on crutches ere he was born desire yet their life to see him a man.

ARCHIDAMUS

Would they else be content to die?

CAMILLO

Yes; if there were no other excuse why they should desire to live.

ARCHIDAMUS

If the king had no son, they would desire to live on crutches till he had one.

Il nome Mamillius ricorre nel I Atto (scena I e II) 8 volte.

Consideriamo queste occorrenze in dettaglio:

Summary: 8 entries found. .

<p>William , 1564-1616 . The Winter's Tale Electronic Text Center , University of Virginia Library Table of Contents for this work All on-line databases Etext Center Homepage Scene 2 [A room of state in the same .] [Enter LEONTES , HERMIONE ,</p>	<p>MAMILLIUS , POLIXENES , CAMILLO , and Attendants] POLIXENES Nine changes of the watery star hath been The shepherd's note since we have left our throne Without a burthen : time as long again Would be find up , my brother , with our thanks ; And yet we should</p>
<p>; But to be paddling palms and pinching fingers , As now they are , and making practised smiles , As in a looking-glass , and then to sigh , as twere The mort o the deer ; that is entertainment My bosom likes not , nor my brows !</p>	<p>Mamillius , Art thou my boy ? MAMILLIUS Ay , my good lord . LEONTES I' fecks ! Why , that's my bawcock . What , hast smutch'd thy nose ? They say it is a copy out of mine . Come , captain , We must be neat ; not</p>
<p>pinching fingers , As now they are , and making practised smiles , As in a looking-glass , and then to sigh , as twere The mort o the deer ; that is entertainment My bosom likes not , nor my brows ! Mamillius , Art thou my boy ?</p>	<p>MAMILLIUS Ay , my good lord . LEONTES I' fecks ! Why , that's my bawcock . What , hast smutch'd thy nose ? They say it is a copy out of mine . Come , captain , We must be neat ; not neat , but cleanly , captain :</p>
<p>captain , We must be neat ; not neat , but cleanly , captain : And yet the steer , the heifer and the calf Are all call'd neat . -- Still virginalling Upon his palm ! -- How now , you wanton calf ! Art thou my calf ?</p>	<p>MAMILLIUS Yes , if you will , my lord . LEONTES Thou want'st a rough pash and the shoots that I have , To be full like me : yet they say we are Almost as like as eggs ; women say so , That will say anything but were they</p>
<p>muzzled , Lest it should bite its master , and so</p>	<p>MAMILLIUS No , my lord , I'll fight . LEONTES You will !</p>

prove , As ornaments oft
do , too dangerous : How
like , methought , I then
was to this kernel , This
squash , this gentleman .
Mine honest friend , Will
you take eggs for money ?

why , happy man be's
dole ! My brother , Are
you so fond of your
young prince as we Do
seem to be of ours ?
POLIXENES If at home
, sir , He's all my
exercise

<p>From east , west , north and south : be it concluded , No barricado for a belly ; know't ; It will let in and out the enemy With bag and baggage : many thousand on's Have the disease , and feel't not . How now , boy !</p>	<p>MAMILLIUS</p>	<p>I am like you , they say . LEONTES Why that's some comfort . What , Camillo there ? CAMILLO Ay , my good lord . LEONTES Go play , Mamillius ; thou'rt an honest man . [Exit MAMILLIUS] Camillo , this great sir will yet stay longer</p>
--	-------------------------	--

and baggage : many
thousand on's Have the
disease , and feel't not .
How now , boy !
MAMILLIUS I am like
you , they say . LEONTES
Why that's some comfort .
What , Camillo there ?
CAMILLO Ay , my good
lord . LEONTES Go play ,
Mamillius ; thou'rt an honest man .
[Exit MAMILLIUS]
Camillo , this great sir
will yet stay longer .
CAMILLO You had
much ado to make his
anchor hold : When you
cast out , it still came
home . LEONTES Didst
note it ? CAMILLO He
would not

<p>, and feel't not . How now , boy ! MAMILLIUS I am like you , they say . LEONTES Why that's some comfort . What , Camillo there ? CAMILLO Ay , my good lord . LEONTES Go play , Mamillius ; thou'rt an honest man . [Exit</p>	<p>MAMILLIUS</p>	<p>] Camillo , this great sir will yet stay longer . CAMILLO You had much ado to make his anchor hold : When you cast out , it still came home . LEONTES Didst note it ? CAMILLO He would not stay at your petitions : made His business more</p>
--	-------------------------	--

36 Tiziano alla National Gallery

Una considerazione di cui si ha scarsa traccia nella critica, né presente né dei secoli passati, riguarda il fatto che la tematica del *Venus and Adonis* di Shakespeare è molto vicina, se non identica, al soggetto pittorico di un celebre quadro di Tiziano intitolato *Venere e Adone*, una copia del quale (l'originale è a Madrid al Museo del Prado) è presente nella *National Gallery*, fu donato da Filippo II di Spagna, presso la cui corte Tiziano lavorava, in occasione delle nozze con Mary Tudor, nota anche come Maria la Cattolica, verso la metà del 1500. Lo si può ammirare nel sito <http://www.artofeurope.com/titian/tit2.htm>.

Il dipinto, come il poema di Shakespeare, rappresenta la dea seminuda che spinta da passione d'amore verso il bello e mortale Adone lo implora a rimanere presso di lei e ad amarla, piuttosto che andare a caccia, come egli si propone di fare. Nel poema di Shakespeare *Venus and Adonis* che tratta dello stesso argomento, Adone adduce varie scuse del suo abbandono, come, ad esempio, quella veramente straordinaria secondo cui egli non vuole che "lei lo conosca prima che lui conosca se stesso":

523 Fair Queen (quoth he) if any Love
you owe me,
524 Measure my Strangeness with my
unripe Years;
525 Before I know my self, seek not to
know me;

Il brano poetico si può tradurre nel modo seguente:

Bella Regina (disse egli) se mai qualche
amore mi devi,
Misura la mia stranezza con i miei anni
immaturi:

Prima che io conosca me stesso, non cercare di conoscermi.

Adone aggiunge anche che è sera, che gli amici lo aspettano. Nella caccia Adone verrà accidentalmente ucciso e anemoni sbocceranno dal suo sangue. Sia nel poema che nel dipinto si intuiscono nello sfondo scene di caccia oltre a figure erotiche.

37 La meraviglia delle poesie: gli Archivi di Blake, poesia e pittura

In un periodo come quello in cui ci troviamo, con l'enorme ricchezza che la rete ci fornisce di materiali scritti e di immagini che possono essere convenientemente visualizzate e valorizzate, alla quale si deve aggiungere il patrimonio tuttora proveniente dal cartaceo, cioè dall'uso delle estese bibliografie contenute nelle biblioteche del mondo, queste dispense, come quelle che le hanno precedute, si propongono come *handouts* (uso una parola inglese per *dispensa*) esemplificatrici di un nuovo rapporto tra testo e arti visive che non ha precedenti nell'analisi culturale pregressa.

Per quanto riguarda la più interessante raccolta di immagini che sono state più volte citate in queste pagine, nel caso sia difficile connettersi tramite l'indirizzo di volta in volta suggerito, si consiglia vivamente di impratichirsi con i *Blake Archives* (www.blakearchive.org.uk) e di seguire le indicazioni che portano agli *Illuminated Manuscripts* e alle altre opere poetiche e pittoriche di cui di volta in volta si parla.

L'intenzione di chi scrive è stata quella di fornire senza mai dirlo esplicitamente un ricco *illuminated text* nell'unico modo che i tempi consentono.

Per comprendere l'argomentazione che segue si prega di consultare tra altre opere che si conformano alla medesima tipologia, quella che si trova al seguente indirizzo dei *Blake Archives* dove viene presentata la poesia di Blake "The Blossom" da *Songs of Innocence*:

<http://www.blakearchive.org/cgi-bin/nph-dweb/blake/Illuminated-Book/S-INN/s->

inn.u/@Generic__BookTextView/2066;cv=java;lang=it#X

In essa si può notare:

- a) una scrittura in *corsivo (italics)*, assai ben modellata e ordinata. Si richiede particolare attenzione a questo elemento.
- b) una parte visiva disposta sulla destra della pagina che rappresenta un albero, un po' irreale, ricco di fronde, e tutto verde dalle radici alla cima.
- c) sull'albero si individuano sei figure angeliche ma che potrebbero anche essere decodificate come amorini e un'altra figura forse di madre con bambino.

Questa visione apre alle considerazioni che seguono.

I *Songs of Innocence* come incunaboli. In queste pagine si è data molta importanza alla stampa, alla sua nascita, alla sua diffusione, al carattere elevato degli individui che la praticarono. Non si è ancora detto però che i *Songs of Innocence* nell'edizione completa che Blake produsse di testo e immagine rassomigliano più che a ogni altra cosa a incunaboli, primi testi stampati, che mantenevano lo stile di composizione in corsivo dei manoscritti medievali che li avevano preceduti. Riportiamo un breve passo da *Encarta Enciclopedia* a riguardo degli incunaboli: "Per l'impostazione della pagina, i caratteri tipografici impiegati e lo spazio lasciato all'eventuale intervento di successivi miniatori, gli incunaboli ricordano i codici copiati dagli amanuensi".

Manoscritti illuminati. Ma anche uno sguardo all'antica tradizione manoscritta che precede quindi gli incunaboli può fare luce sull'arte di Blake. Ottimo testo al riguardo è quello di Janet Backbone intitolato *The Illuminated Page, Ten Centuries of Manuscript Printing in the British Library* (The British Library, Londra, 1997). Quel che innanzitutto appare chiaro è che l'opera di

Blake può apparire una prosecuzione non solo della tradizione degli incunaboli che è la più recente in ordine di tempo, ma della tradizione di manoscritti illuminati che l'ha preceduta.

La raccolta di manoscritti della British Library che, come si viene avvertiti all'inizio del volume, rivaleggia solo con quella della *Bibliothèque Nationale* di Parigi e con la *Biblioteca Vaticana* (p. 7) a Roma, contiene manoscritti che vanno dal settimo secolo a metà dell'undicesimo “dal regno anglo-sassone di Northumbria nel nord dell'Inghilterra al regno crociato di Gerusalemme all'estremo oriente del mediterraneo” (p. 7). Ma non riportiamo queste parole tanto per entusiasmo nei confronti dello straordinario volume che stiamo consultando per stabilire i *precedenti artistici* di William Blake, quanto perché esse tracciano le linee di un'altra importante tradizione, oltre a quella della stampa in cui Blake, come si è detto, felicemente si inserì ereditando le tecniche e a volte invertendo la visione – quella dei manoscritti illuminati che sono raccolti in gran numero non solo nei luoghi già indicati, ma che mirabilmente prodotti in molte parti di Europa e in particolare di Italia, possono essere visibili in vari luoghi. In modo molto sintetico si può creare uno slogan utile per la memorizzazione che Cassino chiama Jarrow.

Uno degli aspetti più interessanti nell'analisi del volume sui manoscritti contenuti dentro la British Library è che a chi abbia familiarità con le poesie di Blake si evidenziano nella loro doppia veste di *illumination* e *testo*. Si rivela un'affinità di portata precedentemente insospettata tra l'arte di Blake e l'antica arte del *illuminated manuscript*. Una di queste è rilevata dalla presenza di figure mostruose come quella che viene indicata nel modo che segue (p. 24): “Aratus of Soli: ‘Phenomena’, the constellation of Couetus, the sea monster from which Perseus rescued Andromeda. (France, Fleury, decorated by an English artist late in the tenth century)”. Si

avverte che il manoscritto è in latino, 295 x 210 mm.

Ma forse i Bestiari rimandano ancora di più all'arte di Blake. La Backbone avverte alla pagina 34 che: "Although most of the illuminated books produced during the twelfth century have some connection with religious observances, usually of a public rather than of a private nature there are a few exceptions". L'autrice aggiunge "The bestiary (p. 40) or the medical or herbal collections though looking back to the scientific books of late Antiquity do reflect a widening of horizons for practitioners of the book arts". In italiano si direbbe: "Sebbene la maggior parte dei libri illuminati prodotti durante il secolo dodicesimo abbia un qualche collegamento con osservanze religiose, di solito di natura pubblica piuttosto che privata ci sono alcune eccezioni. I bestiari o le collezioni mediche o erboristiche nonostante ricordino i libri scientifici della tarda antichità riflettono un ampliamento di orizzonti per coloro che praticano l'arte del libro".

Ecco che in parte il mistero che circonda la produzione di Blake si scioglie: egli può essere iscritto nella *tradizione della scrittura europea*, nell'arte della presentazione della parola sulla pagina, nella storia della grafia occidentale, nei secoli di trascrizione dei manoscritti a opera dei monasteri benedettini e nell'affascinante vicenda che vide l'arte della stampa ereditare la tradizione manoscritta, farla propria e consegnarla ai caratteri mobili delle stamperie per una maggiore curabilità e diffusione.

Analisi di singole composizioni poetiche presentate in edizione che include la parte pittorica di cui forniamo sia il testo inglese, sia la traduzione italiana.

The Little Black Boy

(da *Songs of Innocence*)

http://www.blakearchive.org/cgi-bin/nph-dweb/blake/Illuminated-Book/S-INN/s-inn.u/@Generic__BookTextView/1640;cv=java;lang=it#X

My mother bore me in the southern wild,
And I am black, but oh! my soul is white.
White as an angel is the English child,
But I am black as if bereaved of light.

My mother taught me underneath a tree,
And, sitting down before the heat of day,
She took me on her lap and kissed me,
And pointing to the east began to say:

“Look on the rising sun, -there God does live
And gives his light, and gives his heat away;
And flowers and trees and beasts and men
receive
Comfort in morning, joy in the noonday.

And we are put on earth a little space
That we may learn to bear the beams of love;
And these black bodies and this sunburnt face
Is but a cloud, and like a shady grove.

Traduzione e commento:

Mia madre mi ha generato nei deserti
selvaggi del sud del mondo
Io sono nero, ma la mia anima è bianca,
bianco come un angelo è il bambino inglese
ma io sono nero come se privo di luce.

Notate che il gioco di parole del bambino inglese visto come un angelo è molto antico e deriva da una storia riferita a Gregorio Magno che, avendo visto dei bambini biondi nel mercato di Roma, chiese chi fossero e gli fu detto: “Angli, sua Santità” e lui aggiunse: “Not angli sed

angeli”. Questo gioco di parole torna nella tradizione inglese in mille modi perché quando Forster scrisse il libro intitolato *Where Angels Fear to Tread* (*Dove gli Angeli hanno paura di calpestare*), 1905, è come se fossero gli Angli, e non angeli, quelli di cui lo scrittore parla.

Mia madre mi ha insegnato sotto un albero
e sedendo prima del calore del giorno
mi ha preso nel suo grembo, mi ha baciato,
indicando verso est ha cominciato a dire:
“Guarda il sole che sorge, là vive Dio,
Lì emette la sua luce e lì emana il suo
calore e i fiori, gli alberi e le bestie e gli
uomini ricevono conforto nella mattina e
gioia a mezzogiorno.
E noi siamo posti sulla terra in un piccolo
spazio in modo che possiamo imparare a
sopportare i raggi dell’amore.
E questi corpi neri, questo viso bruciato
non è che una nuvola o come un cespuglio
ombroso.

Da notare l’immagine del sole come luce
che colpisce direttamente l’individuo. dal punto
di vista di vedere le cose proprie dei moderni,
questo non sembra scorretto né eretico, ma se
si guarda dal punto di vista di Blake e dei tempi
in cui la poesia fu scritta, non si può non notare
l’espressione di un misticismo di marca
gnostica, in genere non condiviso dalle
religioni ufficiali.

For when our souls have learned the heat to
bear
The cloud will vanish, we shall hear his voice
Saying: ‘Come out from the grove, my love
and care,
And round my golden tent like lambs
rejoice!’”

Thus did my mother say, and kissed me;
And thus I say to little English boy:

When I from black and he from white cloud
free,
And round the tent of God like lambs we joy,

I'll shade him from the heat till he can bear
To lean in joy upon our father's knee;
And then I'll stand and stroke his silver hair,
And be like him, and he will then love me.

Traduzione:

Perché quando le nostre anime hanno imparato
a sopportare il calore
Questa nuvola svanirà e noi sentiremo la sua
voce che dice:
‘Uscite dal cespuglio, miei amori e mia cura e
intorno alla mia tenda dorata godete come
agnelli’”.
Così mia madre ha detto e mi ha baciato.
E così io dico al bambino inglese:
Quando io mi libererò dalla nuvola nera e tu
dalla nuvola bianca
E intorno alla tenda di Dio come agnelli noi
godremo,
Io lo ombreggerò dal caldo fino a che riuscirà
Di piegarsi con la gioia sul ginocchio del
padre.
Allora io starò in piedi e carezzerò i suoi
capelli d'argento
e sarò come lui ed egli mi amerà.

Ma quello finora presentato è il modo consueto
di avvicinare la poesia di William Blake, non
facendo cioè caso al contesto pittorico in cui
quelle parole sono iscritte.

Diamo adesso uno degli indirizzi dei *Blake
Archives* in cui si può trovare la poesia completa
di parole e visività. La poesia, è su più di una
tavola. La prima si trova a questo URL, già prima
indicato:
[http://www.blakearchive.org/cgi-bin/nph-
dweb/blake/Illuminated-Book/S-INN/s-](http://www.blakearchive.org/cgi-bin/nph-dweb/blake/Illuminated-Book/S-INN/s-)

inn.u/@Generic__BookTextView/1640;cv=java;lang=it#X

L'impressione che si ottiene è completamente differente da quella prodotta dalla semplice lettura dei versi. I colori che si erano immaginati cedono tutti al nero e al bianco. Le immagini della madre e del bambino, del grande albero di destra e di quello di sinistra che incorniciano la scena e del sole sono tutte inserite nel riquadro superiore che occupa circa un terzo della pagina. Altri gesti ed espressività non presenti nel testo sono aggiunti *nel corrispettivo pittorico* che fa parte integrante della composizione, come quel sollevare il braccio da parte del bambino in segno di saluto o anche forse di trionfo. La madre è dolcemente curva sul figlio. L'equilibrio tra gli elementi naturali e la presenza umana è perfetto.

Pure interessantissima è la presentazione dello splendido manufatto da parte della autorevolissima fonte che lo conserva. Il manoscritto di cui stiamo parlando si trova dentro la biblioteca dei manoscritti della Harvard University nota come *Houghton Library*.

Nella spiegazione che viene offerta Blake, sotto la voce *Origination*, viene definito come *author, inventor, delineator, etcher, printer* (autore, inventore, delineatore, incisore, stampatore). Ugualmente sotto un'altra voce *Origination* Catherine Blake è individuata come *printer*. Viene altresì annotato il fatto che forse si tratta della prima poesia stampata dell'edizione dei *Songs of Innocence* del 1789.

Le seguenti informazioni fornite dai sopracitati creatori del manoscritto sono anche interessanti e vale la pena di riportarle:

Medium: *Relief etching with some white-line etching* (incisione a rilievo con un po' di incisione a linea Bianca)

Printing Style: *relief* (Stile di stampa: rilievo)

Ink Color: *black* (Colore dell'inchiostro: nero)

Support: *wove paper* (Mezzo: carta del tipo *wove*)

Per carta del tipo *wove* si intendeva una carta finemente intrecciata in cui non si distinguesse la trama di tessitura.

Il componimento, ci si avverte, fu raccolto in volume con la copertina di marocchino verde nel 1818.

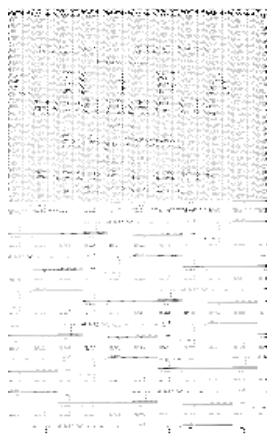
38 Il libro del missionario Athanasius Kircher e la testardaggine di Matteo Ricci

Kircher conciliante

Una inconsapevole complicità con l'altra religione. Forse non si rende conto a sufficienza della centralità dei due termini yin yang del pensiero cinese.

Athanasius Kircher e il problema di un Dio creatore

Per esplorare ulteriormente l'argomento di come la storia missionaria fu redatta desideriamo riferirci a una figura formidabile di filosofo, scienziato e linguista, di cui è stato di recente egregiamente detto che "non temeva la diversità fisica e culturale dei popoli, sia di quelli antichi che dei suoi contemporanei". Studioso della lingua egizia, teologo, missionario, tale fu Athanasius Kircher (nato a Geisa, 12 maggio 1602 e morto a Roma, 28 novembre 1680) che lasciò una affascinante produzione in latino costellata da un gran numero di nomi propri in cinese, in complesso di assai difficile identificazione, intitolata *China monumentis* del 1667.



All'inizio dell'opera Kircher presenta l'esteso territorio del paese che lo ospita nel modo seguente:

Totum Imperium dividitur in quindecim Regna, vastissimis qua fluminibus, qua montibus disternata, quorum novem numerantur ex parte Australi, sex ex parte Boreali.

Subito dopo aver in questo modo mappato il territorio, Kircher entra in argomento teologico arrivando a congiungere la più pura esposizione della visione cristiana della divinità con quella cinese nel modo seguente:

Principium fuit semper idem, verum, quietum, primorum primum, & sine origine [...]. Duae mutationum causas (sinice dicuntur *ym* & *yam* [*sic*], hoc est materia et forma) obscurum vacuum mutavit, & coelum, terram aperuit, Solem, Lunam circum volvit & diem noctem fecit.

I termini *Yin* e *Yang* ritorneranno in seguito nello stesso testo, sempre inglobati nell'esposizione della teologia cristiana. Un altro passo della sua opera che contiene i termini *Yin* e *Yang* è da Kircher intitolato «Declaratio paraphrastica Inscriptionis Sinicae», si presume si tratti di quella contenuta nella famosa lapide nestoriana della dinastia Tang, trovata nei pressi di Xi'an, prima, come egli stesso scrive, tradotta parola per parola dal cinese in portoghese, da questa lingua in italiano, quindi dall'italiano nella lingua latina. A nostra volta tentiamo di riportarla dal testo latino di nuovo in lingua italiana come segue:

Dico quindi in questo modo che colui che fu sempre vero e quieto, esperto di ogni principio, di intelletto profondissimo e sempiterno, con l'eccellente potenza sua dal nulla creò tutte le cose con l'infinita maestà e santità sua fece i Santi [...] nella figura della Croce fece quattro parti del mondo, mosse il caos fece due *Kis* (cioè *virtù*, ovvero due qualità dette *Inyam*. Il commentatore traduce con due principi).

Kircher passa in rassegna i segni della presenza del cattolicesimo e del nestorianesimo nel grande

paese e mescola sempre la storia religiosa e sociale cinese a quella non cinese.

Il volume è ricchissimo di figure di regnanti e di preti il cui nome è indicato con una traslitterazione ormai incomprensibile ma gradevole per la sua enorme inclusività e assenza di discriminazione tra i mondi. Ma non sembra pensarla allo stesso modo lo studioso americano, nostro contemporaneo, Timothy Billings, il quale nel suo saggio intitolato “Jesuit Fish in Chinese Nets: Athanasius Kircher and the translation of the Nestorian Tablet” critica l’interpretazione data da Athanasius Kircher nel 1649 della tavola nestoriana allora da poco scavata durante la costruzione di un muro nei pressi della città di Xi’an.

In sostanza, si tratta della problematica che forse costituisce il punto cruciale di ogni incontro teologico tra il cristianesimo e la filosofia cinese: la presenza o l’assenza di un creatore, cioè se il tutto provenga dal nulla o il tutto provenga da un creatore. Secondo Kircher, nell’interpretazione che ne dà Billings, anche le forze che egli chiama *ym yam* e traduce con *materia e forma*, sono da Dio generate, mentre nella tradizione cinese, ciò non è vero. Quindi secondo Billings il gesuita missionario sarebbe caduto in un errore fondamentale nell’interpretazione del testo della tavola nestoriana.

Vediamo come si sviluppa il discorso di Billings iniziando dal racconto della scoperta della tavola stessa: “Nel 1625 nelle vicinanze di Xi’an gli operai stavano scavando un fossato per porre le fondamenta di una parete quando i loro strumenti sbatterono contro una tavola di 9 piedi, di 2 tonnellate e antica di un millennio la cui iscrizione raccontava una storia notevole circa una mai dimenticata presenza cristiana in Cina che avrebbe lanciato 300 anni di quasi ossessiva traduzione, interpretazione e discussione tra sinologi (prevalentemente cristiani), sinofili e sinofobi in tutto il mondo. Ciò che rese la scoperta tanto stupefacente è che dall’arrivo di Matteo Ricci

alcuni decenni prima i gesuiti stavano cercando prove dei cristiani perduti in Cina basandosi principalmente sulle leggende secondo cui San Tommaso l’apostolo aveva svolto opera di evangelizzazione in quei luoghi, come pure sui molti avvistamenti di cristiani nestoriani da parte di Marco Polo (il quale li chiama, come si legge in *Il Milione, nestorini* [nota dell’autore]), eppure tutto quello che erano riusciti a scoprire erano poco meno che chiacchiere”. L’autore dell’articolo continua dicendo che un monumento perfettamente preservato della Dinastia Tang emerse con su inciso una croce e contenente la descrizione di un “insegnamento luminoso” (*jing jiao*) in bella calligrafia. Con la meraviglia di tutti la tavola ricordava l’arrivo in Cina nel 635 di missionari di lingua siriana condotti da un prete chiamato Aluobai, ma anche ricordava un editto imperiale promulgato nel 638 dal famoso imperatore della dinastia Tang, Tai Zong (627-649), che dava permesso ai preti di questa *dottrina luminosa* di stabilire una chiesa nella capitale. I gesuiti salutarono questo come un segno provvidenziale della loro missione in Oriente e immediatamente si accinsero a riprodurre la tavola. Ma ora veniamo al punto dottrinario principale che crea la divergenza tra il Billings da una parte e la posizione ufficiale dei gesuiti e di Kircher dall’altra. A pagina 11 viene riportata da Billings la traduzione in inglese del testo latino prodotto da Kircher:

Latin: [the Lord...]
moved of origin the spirit and brought forth. /2. The two causes of changes (called by the Chinese ym and yam, that is matter and form) dark void, [He] changed; and heaven earth, [He] revealed.

Ecco il commento di Billings negativo all’interpretazione di Kircher: “Dunque nella parafrasi finale attuata da Kircher di questo brano egli non solo conferma questa lettura, ma anche completa il trasferimento di energia al Dio cristiano come è tematizzato da una proliferazione

di verbi attivi: '[Our Lord] moved Chaos, he made the two Kis (that is, the two virtues, or two qualities called *Inyam*; as the Commentator has it, two principles), he made changes in the abyss'''. Da tutto questo si arguisce che forse i termini *Yin Yang* siano stati fondamentalmente da Kircher mal interpretati. Le due forze furono interpretate erroneamente da Kircher come materia e forma, e da Ricci in modo egualmente scorretto. Nel suo articolo Billings aggiunge: "Di fatto Ricci aveva esplicitamente contestato queste nozioni già dal 1590 nel suo *Tianzhu shiyi* (Il vero significato di signore del cielo) dove egli sostiene che *qi* è semplicemente uno dei quattro elementi (l'aria), che *yin* e *yang* non sono che principi accidentali dell'essere e più sicuramente che 'il cielo e la terra non possono essersi creati da soli ma certamente sono stati prodotti da un creatore che è quello solo che noi chiamiamo signore del cielo''".

Come si vede il punto cruciale relativo alla creazione dell'universo da parte di un Dio creatore costituisce la vera divergenza tra due ambiti filosofici, quello cinese e quello cristiano.

39 La casistica secondo *Le Monde* del 2 agosto 2013

Francis pronuncia parole che non cambiano le cose, ma che ringiovaniscono il linguaggio.

Pensavo esattamente come il giorno dopo ho letto su *Le Monde*. Non si tratta di cambiamento dottrinale, ma dell'applicare alcune tecniche note come "4 P", quattro pilasti, caratteristiche dell'insegnamento gesuitico.

La bellezza della cosa è stata di fotografare il giornale che stavo leggendo e di produrre il seguente stralcio.



Cominciamo a tradurre dalle parole “Notre point de vue prend le contre-pied de cette façon de penser”:

Il nostro punto di vista è contrario a questo modo di pensare. Non ci si aspetta nessun cambiamento significativo sul piano strutturale. Il nuovo stile e la messa in scena si riferiscono a un antico metodo di argomentazione teologica, sviluppato soprattutto dai gesuiti: la casistica.

Progettata come una forma di argomentazione, la casistica è un’arte retorica che confronta il caso particolare e la legge, da un lato, con una serie di principi generali, dall’altro. I gesuiti se ne appropriarono nel XVI secolo per combattere contro la Riforma protestante. L’obiettivo è quello di convertire in massa alla “vera religione”, aggiustando, per quanto possibile, i principi originali... senza troppo tradirne lo spirito.

I quattro pilastri o “4 P” costituiscono la casistica dei Gesuiti: prossimità, pragmatismo, Principio e... rappresentazione, prestazione.

Senza la lettura dei grandi giornali internazionali, quante notizie importanti potrebbero sfuggire in quanto appartenenti ad ambiti culturali diversi da quelli che più ci sono familiari, come per esempio l’origine della coscienza nell’universo, da ricercare al di là della mera fisica (e fisicità).

Opinionator

Exclusive Online Commentary From The Times

The Stone August 18, 2013, 9:00 pm 740

Comments

The Core of ‘Mind and Cosmos’

By THOMAS NAGEL

The Stone is a forum for contemporary philosophers and other thinkers on issues both timely and timeless.

Tags:

Evolution (Biology), Philosophy, Science and Technology

This is a brief statement of positions defended more fully in my book “Mind and Cosmos: Why the Materialist Neo-Darwinian Conception of Nature Is Almost Certainly False,” which was published by Oxford University Press last year. Since then the book has attracted a good deal of critical attention, which is not surprising, given the entrenchment of the world view that it attacks. It seemed useful to offer a short summary of the central argument.

The scientific revolution of the 17th century, which has given rise to such extraordinary progress in the understanding of nature, depended on a crucial limiting step at the start: It depended on subtracting from the physical world as an object of study everything mental – consciousness, meaning, intention or purpose. The physical sciences as they have developed since then describe, with the aid of mathematics, the elements of which the material universe is composed, and the laws governing their behavior in space and time.

Notizie che danno una svolta, che indicano un cambio di direzione, come quella riguardante i motivi per cui grosse società come Hewlet Packard sono a un low nelle vendite e negli affari.

Cito dal New York Times del 22 agosto 2013:

But the bad earnings news from older, big tech companies does not — so far — appear to be spreading to more youthful Internet companies like Google or Salesforce.com, which provide their software as a service over the Internet.

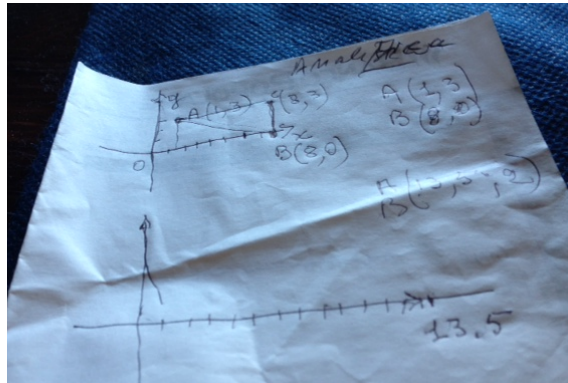
H.P.’s news, for example, comes on the heels of surprising plans announced last week to cut

about 5 percent of the work force at the network computing company Cisco Systems and continuing issues at giant tech companies like Oracle, Intel and even Microsoft.

If there is a common thread among these older outfits, long considered bellwethers for their industry, it is that they are all struggling to adapt to a computing world where people use the Internet on mobile devices like smartphones and tablets. Likewise, the information they retrieve is stored in a cloud of network computers that are used by many companies at the same time.

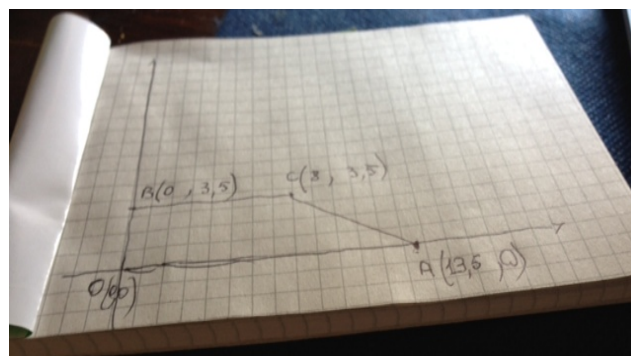
Osservazioni di matematica analitica

40 I dots, punti, invece delle virgole in matematica analitica



La cosa più strana che la professoressa di matematica Santià mi ha raccontato è stata che aiutando il nipote di tredici anni in analisi matematica, dopo aver svolto bene le prime due operazioni riportate in alto, per la terza, quella di riportare il numero decimale ottenuto dalla somma dei due segmenti nell'asse delle ascisse, ha usato, come si faceva un tempo, la virgola invece del punto attualmente in uso, in questo caso, 13,5.

I risultati sono stati disastrosi,
le figure si sono allargate a dismisura,
l'intero esercizio è uscito di controllo.



Memorie della Cornovaglia

41 La grande cattedrale di Exeter

42 La spiaggia di Polperro

Ricordo quelle parole con nostalgia
nella spiaggia dove ora mi trovo
nella Riviera di Levante
dove ogni bambino è libero di strillare
dentro e fuori dell'acqua, di gridare e persino di
sbadigliare emettendo alti suoni,
senza che nessuno intervenga.
A circa un km circa dalla spiaggia,
in un giardino pubblico di periferia della stessa
cittadina due ragazzini giocavano arditamente il
Agghio, parlando poco creando stupore in chi li
guardava.

Ricordo amabile di Polperro
in Cornovaglia in cui per andare alla spiaggia si
dovevano
scendere più di cento scalini
che finivano vicino all'acqua
e dove avevo udito
un genitore ammonire il figlioletto
con le parole
“Non parlare a voce alta!”
Tutto all'intorno taceva.



Polperro, scalini che discendono al mare

43 Lungo le scogliere della costa della
Cornovaglia onde alte 10 metri che fecero
nafragare le imbarcazioni della gara velica

44 Glastonbury Abbey

Glastonbury Abbey was a monastery in Glastonbury, Somerset, England. The ruins are now a grade I listed building, and a Scheduled Ancient Monument and are open as a visitor attraction. The abbey was founded in the 7th century and enlarged in the 10th. From at least the 12th century the Glastonbury area was frequently associated with the legend of King Arthur.

Non viene idea di nulla, forse ricordi solo le ogive delle finestre, è come se il vento entrasse da tutte le parti.

45 East Coker

Santa e Ferruccio stavano raccontando della loro visita a East Coker.

Poi, senza sapere che il copyright si applica solo alla scrittura, credendo di star dicendo troppo si sono fermati e così facendo chiudevano l'attività della Compagnia del Racconto.

46 Ti mando un sogno del 11 settembre

Sto percorrendo le vie di Washington alla ricerca di una casa dove ho abitato in passato forse non a Washington, non riconoscevo le vie e non so perché la cercassi. All'inizio ero con una persona semiconosciuta che poi ho visto addormentata sul muretto dove era seduta all'angolo della strada. La riconobbi vagamente. Quando la svegliai mi chiese scusa di essersi addormentata e scomparve. Poi a un certo punto sopra una parte più elevata della strada sono giunte due donne molto giovani, forse quasi ragazzine, che si tenevano per mano, abbigliate alla maniera indiana non saprei dire se in sari o in abito da danza islamico che cominciarono a danzare dopo aver richiesto che mi allontanassi dal loro percorso. A queste due prime ballerine si aggiunsero piano piano tante altre che si muovevano tenendosi per mano abbigliate con abiti dai colori meravigliosi fino a creare una specie di teatro indiano da strada ma al massimo della bellezza e della perfezione. Non ricordo se ho trovato la casa che cercavo, forse penso addirittura che fosse in Italia, magari quella di via Cimone, ma certamente percepii con entusiasmo questo fiorire di una danza magnifica e estranea, bellissima, esemplare, all'interno di una capitale del mondo.

47 Ti mando alcuni ragguagli sul sogno a cui voglio di nuovo connettermi

Qualche chiave interpretativa. La casa potrebbe corrispondere alla mia prima casa coniugale, un villottino in via Cimone di cui occupavamo l'appartamento del primo piano circondato da un piccolo giardino.

La tipologia non è quella di una qualsiasi casa di Washington, città in cui ho trascorso un mese nel dicembre 1987.

Se non ricordo male la strada piuttosto larga dove hanno cominciato a sfilare le ballerine e percorsa da rotaie era corrispondente all'incirca a uno spazio che ritorna spesso nei miei sogni situabile nella zona di viale Romania davanti alla grande caserma a Roma dove io ho trascorso l'infanzia e la prima giovinezza.

La persona che si è addormentata sul muretto rassomigliava alla figlia di un musicista che una volta a Parma quando avevo circa 18 anni mi aveva predetto che non avrei sposato il ragazzo che al momento desideravo sposare. Ne avevo sofferto moltissimo.

Una prima conclusione mi porta a dire che lo spazio che nel sogno mentalmente attribuisco a Washington in effetti apparteneva a Roma in vari periodi, dall'infanzia in poi.

L'aspetto che non appartiene a Roma è rappresentato dallo spettacolo offerto dai movimenti circolari delle ragazze che tenendosi per mano si esibiscono in arti sublimi.

Questa visione è da collegarsi a un mio pensiero che nazioni come l'India producano arti che superano in bellezza i migliori stili contemporanei.

Essendo il sogno in qualche modo correlato alle tragedia delle torri gemelle esso indica sia la speranza che nazioni diverse possano produrre meraviglie all'interno delle città americane e nel mondo occidentale in genere.

Additano una speranza di pace e di bellezza condivisa.

48 Poi il giorno dopo a Washington

Nella capitale degli Stati Uniti, Washington D.C., un ex marine già pluridecorato, spinto dalla follia, ha ucciso 13 persone in una fucilazione di massa all'interno del Washington Navy Yard. A sua volta è stato ammazzato.

Per me non è stato più possibile riconnettermi al sogno delle ragazze indiane che meravigliosamente ballavano per strada.

Ma la mia memoria ha fatto di riemergere una struttura della marina militare, il Baltimore Marine Center, che avevo visitato a Baltimora, durante un convegno di americanistica.

Era una giornata serena e luminosa.

49 Mi chiedi come interpreto questo sogno complessivamente

Ti rispondo sinteticamente. Una ferita d'amore che si protrae nel tempo legata a una visione dettagliata ed entusiasta della terra.

50 Un altro sogno

Una grande stanza l'intonaco delle cui pareti ricorda il grigio calce dei rifugi antiaerei della guerra dove venivamo portati in braccio, avvolti in una coperta. Ma poi quella stanza ha solo i colori del rifugio, perché si trova forse nella casa dentro la vigna. Ci sono vari letti come una volta quando tutta la famiglia ha dormito in campagna e noi bambini, in un ambiente separato, abbiamo sentito dei rumori sul terrazzo provocati dal vento, ma li abbiamo interpretati come movimenti dovuti alla presenza degli spiriti.

Ma forse era ancora un'altra stanza con molti letti dentro la casa di mia nonna, anch'essa in Sardegna.

Quello che queste tre immagini hanno in comune è l'idea di stanza con letti in cui abita forse provvisoriamente tutta la famiglia.

Il ricordo è databile alla prima infanzia, come mi succede molto spesso.

Il significato del sogno è ignoto se non fosse per un'idea base di famiglia e dello stare insieme.

Non ricordo come in questa camera si entri e da essa si esca, quali sono quindi le azioni che la precedono o la seguono, ma sicuramente ci sono e io le perdo. Nella mia elaborazione di esso, ha un certo carattere di fissità.

Mi pare che Jung creda che sognare case e stanze significhi un ampliamento mentale della coscienza, ma qui la stanza è fondamentalemente sempre la stessa con piccole variazioni.

Il concetto nuovo riguardante il sogno in generale è che adesso ad esso ci si può volontariamente collegare come a un programma sul proprio tablet, tentare di proseguire, magari con sforzo. Così per esempio mi succedeva molti anni fa quando sognavo una specie di salottino appeso per aria tramite corde a un'altezza di un centinaio di metri. Le persone erano sedute intorno al tavolino posto nel mezzo. Era un sogno a cui potevo tornare, se volevo.

Mi piaceva particolarmente quel salottino sospeso che per forma e colori rassomigliava a una piccola stanza che di fatto noi avevamo alla fine del corridoio di entrata nella casa di via di Villa San Filippo, 24.

51 Un altro sogno 2

Mi avvio verso un prato verdeggiante e luminoso in cui si notano delle divisioni costituite da muretti di pietra e cemento sparse qua e là, poi il prato viene sostituito da una estensione di mare dove si identificano alcune divisioni analoghe. Le immagini del campo e del mare si sono fuse e confuse.

52 Un altro sogno 3

Sovrapposizione di localizzazioni. Un tratto di costa prima di arrivare a Trieste. Un tratto di costa dentro la città di Salonicco. Un tratto di costa nelle isole Tremiti.

53 Il racconto digitale non è un romanzo

Il racconto digitale non è un romanzo, è fatto

di apparizioni e di sogni, di brevi ricerche mentali,
la consequenzialità non è ricercata, se non una
interna e segreta,

non c'è lieto fine, né peraltro una fine.

In un altro sogno le donne con i grembiuli di bei
colori accesi,

prevalentemente rosso e violetto sono comparse
sullo sfondo della mia vignetta di Maladomare

quasi appoggiate alle viti del limite estremo di
essa

o forse erano nello squarcio di valle di s. Agata
dei due Golfi.

54 Il tronco del pino segato a metà

Sulla Cristoforo Colombo, al ritorno da Ostia, mi sono accorta che è caduto un pino molto alto, dalla chioma bellissima, il cui tronco era adornato da magnifiche bougainville rosa.

La mia compagna di gita mi chiese quasi all'improvviso:

“Cosa ne pensi di Pasolini?”. Io le dissi quello che pensavo, quello che negli anni avevo ricavato dalla lettura delle sue opere e anche dall'analisi delle medesime, e poi improvvisamente mi ricordai che Pasolini teneva moltissimo a che i suoi ragazzi, che avemmo più di una volta occasione di invitare a casa, imparassero la linguistica. A quei tempi, nei primi anni '60, ero veramente meravigliata perché la linguistica è una materia tutt'altro che facile per l'uomo comune. Pasolini era laureato in lettere ed era quindi nella mia mentalità attrezzato ad avvicinare De Saussure e gli altri. Adesso sono forse in grado di spiegare il motivo di ciò. Per lui e forse non solo per lui, la linguistica moderna era rivoluzionaria, derivava da una nuova visione della realtà espressiva e quindi forse era in grado di contribuire a una rivoluzione più ampia della vita sociale.

Dissi alla mia compagna di gita: “Sai, si passava dalla grammatica e dalla sintassi che sostanzialmente erano quelle che si tramandavano dal mondo latino e greco, dove prevalevano i concetti di soggetto e predicato, le declinazioni, le coniugazioni e tutta questa visione del linguaggio era stata soppiantata dai concetti di segno e significato, del concetto di discourse. La parola non era stranamente più declinabile, ma si era trasformata in morfema, in sintagma. C'era stato un capovolgimento di cui i ragazzi dovevano diventare consapevoli”. Forse Pasolini pensava che un capovolgimento gerarchico nel linguaggio potesse originare un capovolgimento sociale. Ciò era collegabile naturalmente alla passione che

Pasolini con i suoi ragazzi nutriva per il linguaggio popolare, visto probabilmente come uno dei modi migliori per capovolgere l'ordine sociale.

Perché ne parlo? Perché il modo in cui Pier Paolo Pasolini vedeva la linguistica corrisponde a quello in cui noi, nel settembre 2013, possiamo considerare l'informatica. Portatrice di un grande sconvolgimento nella visione della realtà e nella pratica sociale.

55 Blog di Trieste

Nonostante non conoscessi per niente la città, sono riuscita, partendo all'incirca dalle Poste, ad arrivare alla statua di James Joyce e non nascondo che mi ha commosso al di là di ogni aspettativa. Valeva la pena venire a Trieste solo per questo. L'ho trovato fragile, abbastanza mal vestito, ho decodificato la doratura del bronzo della giacca come di stoffa consumata. Il corpo e il viso mi sono sembrati deboli. Si tratta della cosa grande della città inserita in un luogo bellissimo. Un ponte sul canale, in una piazza a una estremità della quale c'è un edificio in stile greco e alla cui altra estremità c'è il mare.

Andando verso il mare lungo la via che si chiama Gioacchino Rossini, mi è sembrato di intravedere altre statue. So che ce ne è più di una in città. Ma in questo caso è accaduto che quando mi sono avvicinata, mi sono accorta che quelle sagome non erano di statue ma di gente normale.

Proseguendo invece dalla statua di Joyce in senso longitudinale, si arriva a piazza dell'Unità dove sapevo che Joyce si sedeva ai tavolini del bar, faceva la sua vita sociale bevendo, parlando e scherzando in triestino.

Studiandolo non avevo tenuto presente che quando Joyce arrivò a Trieste per la prima volta, sua moglie Nora aveva solo vent'anni e che lui sia morto a soli cinquantasei.

56 Blog di Oslo

Ti dico una cosa strana, che il paesaggio naturale che più mi ha attratto è stata l'estesa visione di campi gialli da me visti dall'aereo per molti chilometri in territorio tedesco.

La città presenta se stessa come gay-friendly e come ricordata nell'*Amleto* di Shakespeare. Infatti mi viene in mente Fortebraccio che era appunto re di Norvegia. Abbiamo trovato con stupore polvere su alcune cornici dell'albergo al di sopra della Reception. Ma il salmone, unico cibo di cui disponevano la sera dell'arrivo, era fantastico. Lo stesso un pesce coperto da salsa gialla a colazione.

Uno studente in bermuda ha guidato i congressisti per la città e parlando della statua del re che si trova davanti a Palazzo Reale l'ha indicata con le parole: "The guy over there". L'ho trovato disdicevole.

Sono andata al fiordo della città che non mi ha colpito come magnifico fiordo norvegese, ma come una qualsiasi apertura sul mare a Ostia o a Terracina.

Molte ragazze veleggiavano incinta per le strade. Alcune di loro cuocevano un ben odorante barbecue sull'erba di un rettangolo universitario.

Un professore importante, da noi raggiunto nel suo studio, ci ha mostrato un fregio di Westminster portato da Churchill in valigia e donato all'Università.

Un giorno alle quattro di pomeriggio sono passata attraverso un chiassoso rave in preparazione al centro della città che mi ha un po' turbato per le sue possibili conseguenze.

Servizio tramviario in città ottimo.

57 Blog di Leiden

Mi è sembrato che le persone da me avvicinate non ricordassero chi fossero i padri pellegrini che sono partiti da lì nel '600 per recarsi in America, per esempio che fossero esuli puritani, nonostante ci sia un piccolo museo in città in loro ricordo.

È bello giungere all'Università camminando lungo i canali. Cercavo la scritta beghine. Il luogo dove si riunivano è indicato da una tavoletta di legno.

Mi sono seduta per riscaldarmi al sole dentro il giardino botanico, ricco di piante tropicali.

In Olanda mi piace sempre godere della presenza asiatica, come mi è successo ad Amsterdam tanti anni fa. Ho pranzato al ristorante thailandese.

Non ho molto altro da dire se non che all'aeroporto qualcuno ha preso una valigia non sua, dopo averla aperta, l'ha tenuta a disposizione per qualche minuto e poi, dopo averla richiusa, l'ha rimessa sul nastro rotante. Il gesto mi è sembrato curioso, non saprei dire se questo individuo abbia tolto qualcosa dalla valigia oppure no.

58 Blog dell'isola di Cipro

Non mi sarei aspettata che per me Cipro fosse nella memoria rappresentata da Riccardo I d'Inghilterra, detto Cuor di Leone. Al centro della parte turca della capitale campeggia il monumento a lui dedicato, con gli stemmi della famiglia reale inglese e il museo di Lemesos a sud della città evoca la storia del suo matrimonio con la principessa Berengaria di Navarra che sua madre gli aveva fatto sposare per allontanarlo dai circoli dei trovatori con cui amava dilettersi, cantare e poetare. Nella vetrina del museo di Lemesos c'è un piatto con le due figure reali unite al livello della testa, disunite, formanti un triangolo, al livello del corpo. Lei non andò mai in Inghilterra e non salì mai sul trono che le sarebbe spettato come consorte del re.

59 Blog dei luoghi prediletti della Sardegna

Per la prima volta guardando il Monte Santu Padre da lontano, le forme elicoidali e tondeggianti che lo caratterizzano, da me più volte descritte, scompaiono e mi sembra di intuire la sagoma di una piramide che sorge nella pianura.

Davanti alla chiesa di San Costantino di Pozzomaggiore individuo bene per la prima volta, forse per averlo io colto nella massima solitudine, il percorso dei cavalli nelle feste dedicate al santo. Pur se diversissimo, anche per il suo essere in terra battuta, mi riporta alla mente l'ippodromo dell'antica Costantinopoli, tuttora chiamato l'Ippodromo.



Chiesa di San Costantino con tracciato del galoppatoio

In televisione hanno mostrato la parrocchia di Pozzomaggiore durante una messa che precedeva di una settimana la visita del Papa alla Madonna di Bonaria di Cagliari. Hanno inquadrato più di una volta un quadro rappresentante un crocifisso appeso al di sopra dell'altare sulla sinistra e sia io che i miei familiari hanno capito che era quello dipinto da mio nonno Salvatorico Pinna, che non eravamo mai riusciti a vedere.

Blocco email recentemente ricevute

60 Frecciargento

Ho sentito parlare di disumanizzazione derivata dall'uso degli strumenti informatici. Cosa può essere più ridicolo di questo? Forse è disumana quando la lingua in cui si comunica non è una lingua, non c'è precisione di termini, non c'è sintassi, c'è solo un parlare informe e slabbrato, buttato giù sulla carta, in assenza di alcunché sia presente nel cervello. Provo a riportare una corrispondenza recente tra me e mia sorella.

Il giorno 25/set/2013, alle ore 13.08, Lina Unali ha scritto:

Carissimi,
sono tornata ieri sera da Trieste e Padova.
Per la prima volta ho viaggiato su una
Frecciargento a 240 km all'ora.
Mi auguro che siate arrivati bene.
Cari saluti,
Lina

-----Original Message-----

From: Anna Unali
To: Lina Unali
Sent: Wed, Sep 25, 2013 2:21 pm
Subject: Re: Frecciargento

Ciao Lina, siamo arrivati molto bene ieri. Il mare era calmo.

Ho visto nel pomeriggio la piccola Anna che è sempre tenera e affettuosa.

Noi tutto bene. Giorgio parte domani per Milano dove deve fare una conferenza. Tornerà sabato.

Hai visto Vittoria Carla?
Ciao A presto
Anna

Il giorno 26/set/2013, alle ore 09.26, Lina Unali ha scritto:

Il soggiorno a Trieste è stato ottimo soprattutto per la visione della statua di James Joyce che passeggia ancora nelle vie di Trieste dopo esserci andato per la prima volta nel 1904.

Il mio seminario è andato bene soprattutto per un ottimo paper di Elisabetta e di una mia ex masterista. C'era anche un addottorato di Milano che ha parlato di uno scrittore cinese.

Eléna ha fatto la sua solita gradevole comparsa a un seminario da me tenuto.

Vittoria ha fatto varie e interessanti performances nel nuoto, nella pittura, nell'inglese (con una babysitter svedese che si chiama Josephine).

Si è un po' arrabbiata perché' sono partita dopo soli due giorni.

Antonello Cossu vi ha dato il preventivo per la ristrutturazione della casa?

Giovedì prossimo vado per l'ultimo sole della stagione a Rapallo e torno dopo cinque giorni.

Ricordami a Annetta che vedrò presto.

Molti saluti a te e a Giorgio,
Lina



Da: Anna Unali
Data: 28 settembre 2013
A: Lina Unali
Oggetto: Re: Frecciargento

Ho finalmente ricevuto il tuo messaggio:
L'allegato mi sembra particolarmente bello.
Appena avrò il colore nella stampante lo
stamperò.

Giorgio mi ha detto che avrebbe piacere di vedere
te e Paolo insieme per non dover raccontare due
volte le stesse cose.

Comunque ti telefonerò domani mattina. Sono
contenta per il tuo seminario

Ciao
Anna

Eccone una in cui cerco di spiegare cosa vuol dire percezione delle differenze tra tribù, religioni, culti, storia, tradizioni, di diverse popolazioni del mondo.

61 Corrispondenza con Claudia

-----Original Message-----

From: Claudia Lasorsa

To: Lina Unali

Sent: Mon, Sep 23, 2013 9:10 pm

Subject: Re: Premio Letterario Fernando Pilia

Sezione Saggistica Menzione Speciale Lina Unali

"Rapporto sulla Cina"

Cara Lina,

Ti ho cercato al telefono a casa e al cellulare, ma risulti irraggiungibile.

Come va la vita? Da tempo non ricevo tue nuove. Volevo anche sapere a che punto è la stampa degli Atti dell'ultima conferenza su Asia and the West". E poi speravo in qualche tuo episodico invito, magari alla Forma, o in un breve incontro anche a cena a casa mia, se ti fa piacere. Come sai, io ormai da circa un anno non porto più la macchina, perché la mia vista si sta assai indebolendo.

Beh, come spero, a risentirci presto!

Claudia

Il giorno 24/set/2013, alle ore 11.23, Lina Unali ha scritto:

Cara Claudia,
ti scrivo da Trieste dove ho diretto un workshop. Quest'anno non sono mai andata neanche io alle Acque Albule.

Ho appena telefonato per chiedere se sono ancora aperte e mi hanno detto che apriranno se il tempo è buono.

Vogliamo provare a vedere se sono aperte lunedì, chiamando, come loro dicono, magari verso le 9 per sapere se il tempo lo consente?

Se non è possibile, vediamo se possiamo andare in campagna nella seconda metà di ottobre.

Io sto ancora esaminando i nostri studenti e provvedendo al Master.

Saluta Giulia e Giovanna.

Un caro saluto,

Lina

Da: Claudia Lasorsa

Data: 27 settembre 2013 21:59:14 CEST

A: Lina Unali

Oggetto: Re: Acque Albule o campagna autunnale

Cara Lina,

è meglio ipotizzare la seconda metà di ottobre, per vederci, magari a casa di una di noi due, o, se disporremo di tempo, in campagna. Anch'io sono alquanto occupata, mi rallegro con te per la tua intensa attività di docente e di scrittrice-intellettuale.

Io, benché in pensione ormai da più di due anni, vengo spesso invitata a partecipare a Festschrift o a tenere conferenze o lezioni al dottorato di slavistica. E la cosa mi tiene in esercizio. Prima di Natale faremo omaggio a Sergio Pescatori di un volume di contributi in suo onore, al quale abbiamo partecipato, fra gli altri, Giovanna ed io.

A proposito, non so se ti ho detto che Giovanna ha pubblicato un libro sulla cultura latina nell'Ucraina del Seicento: ha riscosso un buon successo tra gli specialisti.

Io dal 30 ottobre al 5 novembre p.v. sarò a San Pietroburgo per la VII Assemblea della Fondazione "Russkiy mir" che unisce più di 900 persone di tutto il mondo legate alla Russia o comunque considerate benemerite (come forse sai, io sono stata insignita della medaglia "A.S. Puškin"). Dal 2 febbraio 2013 non sono più presidente dell'Associazione Italiana Russisti, avendo dato le dimissioni dopo più di dieci anni di intensissimo lavoro, ma non mi riesce di "chiudere".

Bene, carissima Lina, stammi bene e a risentirci. I miei nipoti crescono, i problemi aumentano. Ma non ci lamentiamo. La mia Giulia, dopo aver superato brillantemente il TFA in lingua e letteratura inglese - faticosissimo 300 ore di insegnamento in un solo anno e impegnative stesine di ogni genere (Tirocinio Formativo Attivo che sembrava promettere più possibilità di lavoro) a tutt'oggi non è stata chiamata da nessuno. E si affligge, come puoi immaginare.

Claudia

From: Lina Unali
To: Claudia Lasorsa
Sent: Mon, Sep 30, 2013 11:23 am
Subject: Re: Acque Albule o campagna autunnale

Cara Claudia,
la tua missiva è stata da me molto gradita per le tante cose interessanti che mi dici, prima tra le quali la medaglia di cui sei stata insignita "A.S. Puškin".
Ti faccio i miei più sentiti complimenti con l'aggiunta del commento sottovoce "l'ho sempre detto".
Ho gradito anche la notizia della pubblicazione del libro di Giovanna e dell'apprezzamento che ha ricevuto.

Mi congratulo con Giulia, anche se finora non ha ottenuto quel che precisamente desidera e ha dunque agito bene al di là di ogni risultato (un principio dell'agire di grande valore originatosi nell'antica India, nel *Bhagavad Gita*, che è riverberato in Europa e in America soprattutto nell'opera di T.S. Eliot, nel suo acting beyond reward).

Mi chiedi del libro.

Ti rispondo che gli ultimi due papers arriveranno dopodomani.

Per gli altri siamo ancora in fase di formattazione.

Ti terrò informata degli sviluppi.

Ciao,

Lina

62 Lina Unali, Dilogia della famiglia

From: Lina Unali
To: Nicola Tanda
Sent: Mon, Sep 30, 2013 10:13 am
Subject: Lina Unali, Dilogia della famiglia

Caro Nicola,
intendo venire in Sardegna a novembre per i lavori della casa di Pozzomaggiore (ristrutturazione dell'appartamento al pian terreno di via Grande 108, ereditato da mia madre e da mio padre).

Ma riguardando un vecchio progetto di cui non ti avevo mai parlato, mi sento sempre più incline a realizzarlo: fondere *Generale andaluso* e *Viaggio a Istanbul* in una narrazione unica intitolata

*Dilogia della famiglia
dalla Spagna meridionale al Corno d'Oro
Generale andaluso
Viaggio a Istanbul*

Sono due narrazioni a cui lavoro in modo costante anche se lento, inserendo piccoli segmenti o perfezionando qualche frase.

Se l'idea non ti dispiace, consegnerei le bozze del nuovo volume (ponendo come anticipato la casa dei Morla in copertina) a te e alla Edes nei giorni intorno a Pasqua.

Ancora non ho detto niente né a Alberto Pinna né a Roberta.

Spero di poterti salutare presto a Sassari.

Grazie sempre di tutto,

Lina

63 Salutino breve rapporto

Da: Lina Unali

Data: 08/08/2013 20.41

A: Meri Lucii

Ogg: salutino breve rapporto

Cara Meri,

dopo il "salutino" a Piera poco fuori dal caffè San Marco scambio di amabilità tra me e la bambina.

Alla nuova educatrice che mi fa osservare che io non potevo stare là, ho risposto che faceva uno strano effetto quel che diceva a me docente di lungo corso abituata a gestire migliaia di studenti e a trattare ugualmente piccoli e grandi.

Con la menzione della docenza si è un po' raddolcita e ancora di più l'ha fatto quando ho tirato fuori la mia nuova invenzione di inserire i consueti denari da me offerti per la cena dentro un numero dei Classici Disney dedicato a Paperino, dicendo che erano per l'aperitivo e aggiungendo che con le mie nipotine, Vittoria e Anna, quando le incontro di pomeriggio, chiamo *aperitivo* il prosciutto e cose simili.

Piera sembrava interessata e divertita dalla proposta.

Ti invio una poesia da me composta dopo l'incontro che riproduce quel momento di commozione in cui per la prima volta mi sono accorta di quanto la bambina rassomigli a Piero:

Lina Unali

“Salutino” a Chiavari dell’agosto del 2013

Cara Piera,

come è stato bello ieri incontrarti per il "Salutino",
dopo tanti mesi,
in quella via di Chiavari, nei pressi della stazione
ferroviaria,

mi hai ricordato tuo padre a cui assomigli
per i bei riccioli
sulla testa grande, l’affettività pronta,

gli occhi intensi e raggianti,
le mani e le braccia pronte a protendersi,

il suo grande amore per te
che cresceva negli anni.

64 Cena del 2 ottobre

From: Lina Unali
To: Igor Branchi
Sent: Mon, Sep 30, 2013 12:35 pm
Subject: cena del 2 ottobre

Caro Igor,
allora ci vediamo, tu, Francesca, Annetta e
myself?
Stavo pensando di vederci qui sotto casa al Baia
Chia.
Dimmi se ti fa piacere,
Zia Lina

65 Corrispondenza con lo studioso Aitor di Bilbao

From: Lina Unali
To: Aitor Ibarrola
Subject: Re: Proposal for workshop #20 "The Perception of Differences..."
Date: Tue, Oct 1, 2013 10:19 am

Dear Aitor Ibarrola,
I acknowledge the reception of your paper proposal.
Best regards,
Lina Unali

-----Original Message-----

From: Aitor Ibarrola
To: Lina Unali; Teresa Botelho
Sent: Mon, Sep 30, 2013 11:54 pm
Subject: Proposal for workshop #20 "The Perception of Differences..."

Dear Lina and Teresa,
There goes the proposal of my paper for your workshop. Hope the return to work after the summer has not been too traumatic. Looking forward to hearing from you soon.
Un fuerte abrazo,
Aitor Ibarrola

66 VideoPoesia

Aggiungere immagini a un testo poetico sembrerebbe quasi un controsenso perché si potrebbe ritenere che le immagini aggiunte alterino le capacità dell'immaginazione di intuire mondi possibili che ad essa vengono presentati principalmente tramite la scrittura.

Ma forse non è così. Forse le immagini aggiunte, creando un'alternativa al mondo dell'immaginazione del lettore, accrescono il campo dell'immaginazione stessa, le danno forza, ne aggiungono nuovi elementi, spesso imprevisi.

Ho provato a paragonare la mia poesia "Inventario di quel che mi hai dato" in tre versioni diverse. Nella prima il testo è in lingua italiana e non presenta l'aggiunta di immagini esterne, foto, ecc; il secondo è in lingua inglese, ugualmente privo di materiali visivi esterni; il terzo è accompagnato da supporti visivi, foto di vario genere, prodotte da me stessa o di dominio pubblico. Inaspettatamente mi accorgo che quest'ultima composizione di scrittura e immagini arricchisce l'esposizione poetica di elementi che funzionano a livello immaginativo, sono paralleli a quelli della scrittura, li rafforzano e li rendono più complessi e più potenti, anche più ambigui.

Aggiungo qualcosa sul paragone tra il testo italiano e il testo inglese.

Non so se lo devo dire, ma una versione inglese di un testo italiano mi fa quasi sempre un'ottima impressione. Mi è accaduto pensare questo a proposito dell'*Odore dell'India*, *The Scent of India*, di Pasolini. Il testo inglese è più sostenuto, più controllato, più poetico. Tanti anni fa provai la stessa cosa leggendo *The Invisible Cities* di Calvino nell'inglese di William Weaver. Anche del Inventory godo di questo scambio di lingue. Una volta ho chiaramente preferito l'italiano,

liscio e stupendo, la traduzione di Hermann Hesse di *Narzissus und Goldmund*, prodotto da Diego Valeri.

67 Mi chiedi che cosa ne penso dell'ultimo iPhone 5

Ti voglio rispondere avendo l'oggetto sottomano, è circa mezzogiorno quindi c'è il massimo della luce possibile. In queste condizioni l'iPhone è fruibile al massimo, anche da persone che come me siano astigmatiche e quindi necessitanti del massimo della luce per godere di ogni visione, lettura o qualsiasi uso dello strumento computeristico.

Quel che rende il presente iPhone esteticamente valido è, a mio parere, l'uso di quella che chiamerei "punta di penna" nella delineazione dei caratteri, la brillantezza dei colori e la loro varietà, la passione che traspira dall'insieme secondo una tradizione statunitense che forse non è molto nota ai miei connazionali, ma che lo è molto a me dopo averla riscontrata nel campo dell'editoria e nella produzione di testi di ogni genere.

Alcune variazioni mi paiono particolarmente azzeccate, come quella di offrire dettagli di carattere visivo e no nel programma di informazione meteorologica, di riprodurre cieli azzurri dove ci sono e nuvoloni con fulmini dove pure ci sono, nell'indicare l'ora dell'alba scrivendo addirittura la parola "alba" (sarà "dawn" in inglese).

La bussola è presente nel riquadro chiamato *utility*. Ti offre con precisione la posizione dello spazio, nel caso mio, la non troppo gradita esposizione a ovest dell'appartamento di Rapallo e il desiderio di spostare il letto mettendo il capezzale a nord anziché a sud, come è adesso, secondo le migliori regole del feng shui (secondo cui il letto dovrebbe essere posto con il capezzale a nord e i piedi a sud). Mi sembra che il presente iPhone sia stato velocizzato dal sistema operativo IOS 7.

Non ti nascondo però che desidero comprare iPhone 5S per essere veramente a la page e per utilizzarlo al massimo.

Purtroppo mi devo ricomprare un bel programma di cinese che mi era stato dato gratuitamente. Ce n'è un altro credo molto completo al prezzo di 10 euro e più.

68 Lugano

Ieri tutta la giornata spesa a Lugano (provenendo in gita dalla Liguria). Il tempo era ottimo per essere già l'inizio dell'autunno.

C'ero andata parecchie volte, ma non, che io ricordi, negli ultimi vent'anni.

Mi è tornato alla mente l'episodio della visita in uno degli ultimi giorni del convegno a cui avevo partecipato nel 1973, a una prigione cantonale da poco costruita. O almeno così avevo capito.

Aveva parlato da poco la figlia di Pound, Mary de Rachewiltz e ci avevano accompagnato a visitare quell'orgoglio cittadino non troppo adatto a mio parere a godimenti di alcun genere.

A causa di un eccesso di claustrofobia che mi si sviluppò immediatamente appena entrata nel luogo di pena, appena il primo chiavistello mi si chiuse alle spalle, seguito dal secondo chiavistello e poi dal terzo, doveti chiedere di essere condotta fuori dall'edificio e una macchina della polizia cantonale mi accompagnò all'albergo dove risiedevo insieme agli altri convegnisti.

Il fatto che mi avessero fatto coricare per qualche minuto nel lettino di una delle celle, gentilmente messa a mia disposizione, non aveva migliorato il mio stato di ansia e di generale malessere.

In ricordi successivi lo attribuii al fatto che avevo da poco smesso di fumare e al contraccolpo provocato dall'astinenza. Ma forse dipendeva dal fatto che il luogo mi apparisse terrificante e tale mi sarebbe sempre sembrato.

Guardando recentemente in rete per completare questo strano brano di narrazione non ho trovato alcuna informazione circa di quale carcere potesse trattarsi. Risulta che nella bella città lacustre ve ne

sia più d'uno e che l'esperienza carceraria sia all'avanguardia.

69 Dispensa trilingue italiano, inglese, cinese
inviata agli studenti del Master il giorno 11
ottobre 2013

Nella loro semplicità estrema il testo trilingue
che segue mi sembra un buon esempio di
multiculturalità e trasversalità delle materie,
inventata e trasmessa come solo oggi è possibile
fare, comunicata internazionalmente e il frutto di
grande buona volontà, di passione comunicativa e
pedagogica.

1 L'estate è finita.

The Summer is over.

Xià tiān jié shù le.

夏天结束了。

2 È cominciato l'autunno.

The Autumn season has started.

Qiū tiān kāi shǐ le

秋天开始了

3 La temperatura è scesa di qualche grado.

The temperature has decreased of a few degrees.

Wēn dù xià jiàng le yī xiē (dù)

温度下降了一些(度)

4 Durante l'estate siamo andati al mare e in montagna.

During the Summer we went to the seaside and to the mountains.

Zài xià tiān wǒ men qù le hǎi biān hé shān lǐ

在夏天我们去了海边和

5 Ci piace nuotare.

We like to swim.

Wǒ men xǐ huan yóu yǒng

我们喜欢游泳

6 Non abbiamo letto molto, ma abbiamo studiato la grammatica cinese presentata da alcuni programmi online.

We did not read very much, but we studied the Chinese grammar as presented in various programs online.

Wǒ men méi yǒu dú hěn duō, dàn shì wǒ men xué xí le yī xiē zài wǎng shàng de zhōng wén yǔ fǎ kē mù

我们没有读很多,但是我们学习了一些在网上的

中文语法科

7 Abbiamo comprato uno di questi programmi.

We bought one of these programs.

Wǒ men mǎi le qí zhōng de yī gè kē mù

我们买了其中的一个科目

8 Ci siamo chiesti se è possibile migliorare la lettura dei caratteri senza praticare la scrittura dei medesimi.

We wondered whether it is possible to improve the reading of the characters as separate from the writing of them.

Wǒ men wèn shì fǒu kě néng tí gāo yuè dú hàn zì ér bù yòng liàn xi xiě

我们问是否可能提高阅读汉字而不用练习写

9 Cercheremo di capire se questo è possibile.

We shall try to understand if this is possible.

Wǒ men cháng shì míng bái zhè ge shì fǒu kě néng

我们尝试明白这个是否可能

10 Una volta ho conosciuto una ragazza cinese americana (la guida del Museo Nazionale di

Taiwan) che sapeva parlare il cinese molto bene, ma non sapeva né leggerlo né scriverlo.

Once I met a Chinese American girl (the guide of the National Museum of Taiwan) who could speak Chinese very well, but could neither read nor write it.

Yǒu yī cì wǒ rèn shi le yī gè měi guó de zhōng guó nǚ hái (Tái wān guó jiā bó wù guǎn de dǎo yóu) Zhōng wén shuō de hěn hǎo, dàn shì bù huì dú hé xiě

有一次我认识了一个美国的中国女孩(台湾国家博物馆的导游)中文说的很好,但是不会读和写

Il colore stimola, i contenuti sono solo apparentemente semplici.

70 Energia che soffonde lo spazio

In queste pagine si sono dette tante cose sulla percezione del mondo, ma rimane molto del non detto, rimane per esempio quel che nell'assegnazione del Premio Nobel per la Fisica, avvenuta ieri, viene definito "il suggerire che un oceano invisibile di energia che soffonde lo spazio sia responsabile per la massa e diversità dell'universo [...]".

Percepire quell'energia e comunicare con essa.

Capitolo 71 ovvero Capitolo finale

Nonostante si possa parlare di una permanenza nel tempo del nostro corpo e della nostra mente, pure lo strumento informatico e la rivoluzione digitale che si è verificata in questi anni ci hanno cambiato.

Se torniamo indietro di trent'anni, quando il processo è cominciato, possiamo produrre un lungo elenco di cose fatte, ricordare come ci siamo adeguatamente espressi e come questo modo di esprimerci abbia trasformato le nostre persone, potenziando le capacità senzienti, la percezione della letteratura, la signoria su noi stessi nonché l'affettività verso gli altri.

Ringraziamo la Rete per la Giustizia con cui ha riconosciuto il merito, le fatiche meritorie degli istituti di ricerca, le pagine da elogiare.

Indice

Introduzione

Blocco dell'Asia orientale

- 1 Il mondo di Taipei
- 2 Un differente voltaggio
- 3 Il passaggio a Jhiben
- 4 I caratteri cinesi per elettricità e per computer visti dovunque per la città
- 5 Pittura di paesaggio e pittura digitale

Blocco americano

- 6 Il database nel liceo americano
- 7 Il computer nelle classi di Paolo
- 8 Paninaro
- 9 La fuga del figlio

Blocco degli stampatori antichi

- 10 William Caxton
- 11 John Baskerville ha stampato una delle edizioni più note del *Paradise Lost*
- 12 William Blake poeta, incisore, stampatore, libraio
- 13 Virginia Woolf e la piccola *Printing Press* nota come Hogarth
- 14 Strana sequenza di strade

Blocco del Tempio a Diana Email

- 15 Tempio a Diana Email
- 16 Pubblicare, pubblicare
- 17 Disegno il logo del serpente
- 18 Gli iPhone perduti
- 19 Facce
- 20 La Prof.ssa Mary Wilkins
- 21 Tradurre
- 22 Gli errori del computer
- 23 Meglio scrivere con la matita

- 24 Terribili sviste
- 25 Jobs e lo spirito del taiji
- 26 Il legamento rotto
- 27 Da una lettera alla laureanda cinese Li Kexin che ha la tesi su un racconto di Ha Jin
- 28 Santuccio e il futuro della Turchia
- 29 L'inventore del mouse
- 30 <http://www.zhongwen.com/>, chattare in pinyin e verso le 2 di notte compaiono le parolacce
- 31 Mobilità delle espressioni in Skype
- 32 Dalla videoscrittura alla comunicazione completa
- 33 I rapporti con i colleghi

La meraviglia dei testi letterari a disposizione

- 34 Nel passato bloccata sete di conoscenza
- 35 I testi di Shakespeare
- 36 Tiziano alla National Gallery
- 37 La meraviglia delle poesie: gli Archivi di Blake, poesia e pittura

Blocco dei missionari

- 38 Il libro del missionario Athanasius Kircher e la testardaggine di Matteo Ricci
- 39 La casistica secondo *Le Monde* del 2 agosto 2013

Osservazioni di matematica analitica

- 40 I dots, punti, invece delle virgole in matematica analitica

Memorie della Cornovaglia

- 41 La grande cattedrale di Exeter
- 42 La spiaggia di Polperro
- 43 Lungo le scogliere della costa della Cornovaglia onde alte 10 metri che fecero naufragare le imbarcazioni della gara velica
- 44 Glastonbury Abbey
- 45 East Coker

Connettersi col sogno

- 46 Ti mando un sogno
- 47 Ti mando alcuni ragguagli sul sogno a cui voglio di nuovo connettermi
- 48 Poi il giorno dopo a Washington
- 49 Mi chiedi come interpreto questo sogno complessivamente
- 50 Un altro sogno
- 51 Un altro sogno 2
- 52 Un altro sogno 3
- 53 Il racconto digitale non è un romanzo
- 54 Il tronco del pino segato a metà

Blogs e sms delle città

- 55 Blog di Trieste
- 56 Blog di Oslo
- 57 Blog di Leiden
- 58 Blog dell'isola di Cipro
- 59 Blog dei luoghi prediletti della Sardegna

Blocco email recentemente ricevute

- 60 Frecciargento
- 61 Corrispondenza con Claudia
- 62 Lina Unali, Dilogia della famiglia
- 63 Salutino breve rapporto
- 64 Cena del 2 ottobre
- 65 Corrispondenza con lo studioso Aitor di Bilbao

Blocco della VideoPoesia

- 66 VideoPoesia

- 67 Mi chiedi che cosa ne penso dell'ultimo iPhone 5

Ripresa dei blogs della città

- 68 Lugano

Blocco dispense

69 Dispensa trilingue italiano, inglese, cinese
inviata agli studenti del Master il giorno 11
ottobre 2013

70 Energia che soffonde lo spazio

Capitolo 71 ovvero Capitolo finale